Anno IV - Num. 15. Conto Corrente con la Posta 307 Napoli 12 Giugno 1921

ABBONAMENTI:
Anno L. 10 :: Semestre L. 5
Un Num. Cent. 20, arretrato Cent. 30
Redazione
Camera del Lavoro
ex Chiostro S. Lorenzo, a S. Gaetano
Amministrazione
presso MARIO ONORATO - Via Corsea 75
Si pubblica la Domenica

IL SOVIET

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

COSTITUZIONE
della Repubblica Socialista dei Soviet
o Consigli dei Deputati Operai

PRINCIPIO. Chi non lavora non mangia.

FINE. . . . . Soppressione di ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

MEZZO . . . Durante la lotta decisiva del proletariato contro i suoi sfruttatori il potere deve appartenere esclusivamente alle masse lavoratrici.

La rifioritura della borghesia mondiale

Milioni di disoccupati da per tutto -- Minacce di nuove guerre -- Miseria e fame -- Proletari, solo il Comunismo potrà spezzare il cerchio di ferro, che stringe e tormenta l'umanità

Mentre dura la lotta degli impiegati statali

Scriviamo all'ottavo giorno della grave agitazione degli impiegati statali.

Il punto a cui è giunta è quello di ieri, di ieri l'altro, di quell' altro ieri ancora.

Più precisamente siamo ai licenziamenti, ai traslochi, *al sollevamento dalle proprie funzioni* secondo la formula ministeriale.

Tutta la stampa italiana ha raccolto le vele intorno agli statali.

Il dissidio Briand — Loyd George, l'uragano che s'addensa sull'Alta Slesia, gli oroscopi sull'attività dell'aperienda legislatura — tutto l' immenso stok di quistioni estere e nazionali derivanti dalla débacle economica che travaglia la società capitalistica — cedono il posto alla lotta degl'impiegati contro il governo.

Senza dubbio in questo momento essa è la questione più grave che pesa sulla vita della nazione. E ne rivela l' intimo sfacelo.

Tutti gli stati, che furono toccati dalle fiamme dell' immane incendio mondiale, sono rosi dallo stesso tarlo.

L'economia capitalistica, gettando gli uni contro gli altri gli accumulatori di prodotti e gli accaparratori di mercati, sprofondò nello stesso abisso vincitori e vinti.

A due anni dalla cessazione della guerra fatta colle mitragliatrici, coi cannoni, coi tanks e cogli aeroplani, imperversa tuttavia la ragione del conflitto: vale a dire la guerra economica.

Nel campo internazionale: la Francia s'intestardisce a togliere fin l'ultima goccia di sangue al già estremamente anemico corpo dell' annientata Germania, l' Inghilterra tra il dissidio, sordo ma acuto, che spinge Giappone e Stati Uniti ad armarsi fino ai denti, (ricordate la suprema menzogna della guerra per distruggere le armi?) si sforza di conservare inalterata la sua dominazione in Asia.

Nel campo nazionale: In Inghilterra i minatori da più mesi hanno messo in grave pericolo la tranquillità e la sicurezza del proprio paese; in Germania la prostrazione economica ed industriale, che periodicamente porta a tentativi insurrezionali anticapitalistici, è quanto mai terribile; in America la crisi nelle industrie getta sulle piazze eserciti di disoccupati; in Italia la situazione non è meno aspra e difficile.

La gravità della crisi, che travaglia la borghesia italiana, si fa più aperta attraverso la sollevazione dei funzionari della macchina statale.

Essi soffrono il disagio economico in maniera tale che non possono più resistere.

Per difendere la propria esistenza, ricorrono alla stessa arma degli operai delle officine e dei campi. L'organizzazione di classe accoglie nei suoi quadri altri reparti.

Ma essi vi entrano con passo ancora indeciso.

La loro educazione piccolo-borghese, i pregiudizi nei quali fino ad oggi si è svolta la loro esistenza, la loro cultura — che non è sempre la conoscenza scientifica e letteraria — fecero credere ai travet dello stato che il loro mondo era quello della borghesia e dell' aristocrazia.

E sentirono sempre un senso di ripugnanza per i volti fatti neri dal fumo delle officine e dal fuoco del sole.

Precipitando i rapporti che reggono la vita della nazione, anche la classe che si credette parte intima del mondo governante nelle officine e nello stato vien gettata al livello di tutte le classi produttrici, sulle quali nel presente periodo di sfacelo economico si tenta di far pesare lo sforzo ricostruttore per ridare ossigeno al regime che fatalmente deve tramontare.

Ieri nelle agitazioni delle varie categorie di operai il governo *mollava*, faceva l'amico della classe lavoratrice, era sinceramente democratico.

Ma ieri si usciva dalla fornace ardente nella quale lo stato, per volontà del capitalismo, aveva lanciato la vita dei lavoratori. Bisognava placarne l'ira, arginarne la volontà vendicatrice. Ciò nell'interesse del capitalismo.

Oggi lo stesso governo, nell' interesse del capitalismo che sta per inabissarsi, fa il pugno di ferro e la voce grossa.

Egli è che nel periodo durante il quale parlava alle categorie in lotta parole allettatrici e porgeva la mano amica, doveva provvedere ai mezzi difensivi della classe che rappresentava.

Oggi la difesa è in piena efficienza.

Per lo meno dovrebbe essere così.

La guardia regia è creata, il corpo dei carabinieri reali è stato aumentato, il fascismo è sempre in vigile attesa.

Il pericolo quindi di un assalto all'apparato statale da parte dei bolscevichi può essere fronteggiato.

Ma i bolscevichi non ancora si muovono e lo stato riceve continui assalti.

Il nemico insopprimibile continua nella sua guerra senza tregua. La mina che dovrà portare il crollo è nel corpo stesso della società borghese.

E' la proprietà privata, è il capitale.

Mentre si chiudono le fabbriche, mentre si dà battaglia per ritornare alle lunghe ore di lavoro ed ai bassi salari, la macchina che regola la vita della nazione viene ad essere inceppata, arrestata dai fedeli servi di ieri.

I quali però gridano che vogliono soltanto del pane. La loro non è lotta politica: restano fedeli al regime, al monarca, alla patria. Ma chi tiene la direzione del regime freddamente risponde che lo stato non è il pozzo di S. Patrizio. Sì, lo stato non può sfamare i suoi dipendenti. Esso è in fallimento.

Ma si tranquillizzi: i funzionari gli restano fedeli, essendo apolitici.

Chiedono però l'intervento del proletariato, che è politico, che è rosso, anzi scarlatto, ma che per buona ventura della borghesia è affidato alla prudente esperienza di D' Aragona.

Che farà la Confederazione Generale del lavoro?

Che farà D' Aragona?

Avranno gl'impiegati statali soltanto la facile e comoda solidarietà morale?

ANTONIO CECCHI

Il Governo centrale à creduto bene sospendere dallo stipendio 4515 impiegati, dichiararne dimissionari 13, licenziarne 495.

Non c' è che dire: s' inizia così, in modo spiccio, la riforma della burocrazia. E si comincia a risolvere, anche il problema della disoccupazione.

Una Mamma è stata assassinata dai fascisti, a Carrara, per difendere il figliuolo mutilato di guerra.

Questa Mamma di combattente, che visse le ore angosciose di tutte le donne che seppero i figli immersi nel fango della trincea, con sul capo il volto beffardo della Morte;

questa Mamma di mutilato che soffrì anch'ella—come il figliuolo—il bruciore della sua ferita, lo spasimo della sua piaga;

questa Mamma ammazzata sul corpo inerte della sua creatura che la guerra in parte risparmiò ma che la ferocia bianca non ebbe vergogna di sopprimere;

questa Mamma tre volte dolorosa, tre volte martire, tre volte santa, noi ve la ricordiamo, o comunisti, come un pegno di vendetta.

Alla barbarie dei Fasci, che à fatto discendere la lotta politica, in Italia, fino al livello del miserabile agguato contro l'individuo, del la rappresaglia contro le persone e le cose, del brigantaggio da strada maestra — premeditato e vigliacco — il proletariato porrà fine con la insurrezione armata, per imporre la sua dittatura di classe.

Prepariamoci per quel giorno, prepariamoci per quella lotta.

I compagni inermi, uccisi dal piombo bianco;

i compagni sorpresi di notte, nel sonno, e cacciati dalle loro case, strappati al loro piccoli in lagrime, costretti a vagare come profughi, da una parte all' altra d' Italia, sorretti non da altro se non dalla loro fede e dal loro amore;

i compagni che languono senza colpa nelle galere — e son tanti! —;

le Camere del lavoro incendiate e distrutte — e son tante! —;

tutti questi spettacoli di rovina e di morte ci addicono e c' impongono il nostro dovere. che non è che uno, che non può esser che uno: prepararci alla nostra battaglia con coscienza salda, con cuore che non trema.

verso il Terzo Congresso

Non c'è chi non' abbia notato il cammino percorso dall' Internazionale Comunista, non c' è chi non abbia constatato il suo rapido e forte sviluppo. Ma non tutti àn meditato che cosa è divenuta, durante questo breve periodo, la situazione del suo avversario: il mondo capitalista.

Nel luglio dell'anno scorso, lo squilibrio dei cambi, le cupidigie imperialiste del militarismo francese, l' impotenza della Società delle Nazioni a risolvere i problemi economici e politici del mondo borghese, rendevano l'equilibrio e la vita del capitalismo molto instabile. Un malessere crescente, annunciatore della crisi, una paralisi lenta, guadagnavano il regime borghese.

In alcuni mesi, questi segni precursori si sono sviluppati in una crisi economica e politica delle più profonde e catastrofiche.

La produzione è arrestata, la disoccupazione e la miseria degli operai aumentano. Il commercio e lo scambio sono paralizzati. La vita economica degli Stati cozza contro frontiere economiche sempre più chiuse. Le tariffe doganali non solo schiacciano il consumatore, ma questo protezionismo fiscale raggiunge il fine opposto a quello che si proponeva e ammazza il produttore [illegible] esportazione in luogo di proteggere la industria indigena, che viene rovinata dalle rappresaglie dell' estero.

La situazione politica è così buia. La Francia mobilita, e l'esperienza del 1914 ci ha insegnato cosa significa la mobilitazione. La guerra, che non ha mai cessato dal 1914, si riaccende. La Polonia profitta delle difficoltà politiche della Germania all' Occidente per impadronirsi dell' Alta Slesia e per provocare in Oriente un nuovo conflitto; tutti questi problemi l'antagonismo tra Francia e Inghilterra l'ingrandisce. E l'impotente Società delle Nazioni s'occupa del commercio dell'oppio.

Dappertutto questa crisi economica e politica del mondo capitalista ha l'effetto di sviluppare i conflitti sociali.

E' proprio nell' anno scorso che la classe operaia ha inaugurato la tattica della occupazione delle fabbriche e che ha combattuto per mantenere i suoi salari e le sue condizioni di lavoro e di vita.

La borghesia che sente la sua debolezza economica e il suo fallimento politico resiste con la violenza. Il terrore bianco più o meno forte si scaglia dovunque contro l'avanguardia operaia, contro i comunisti.

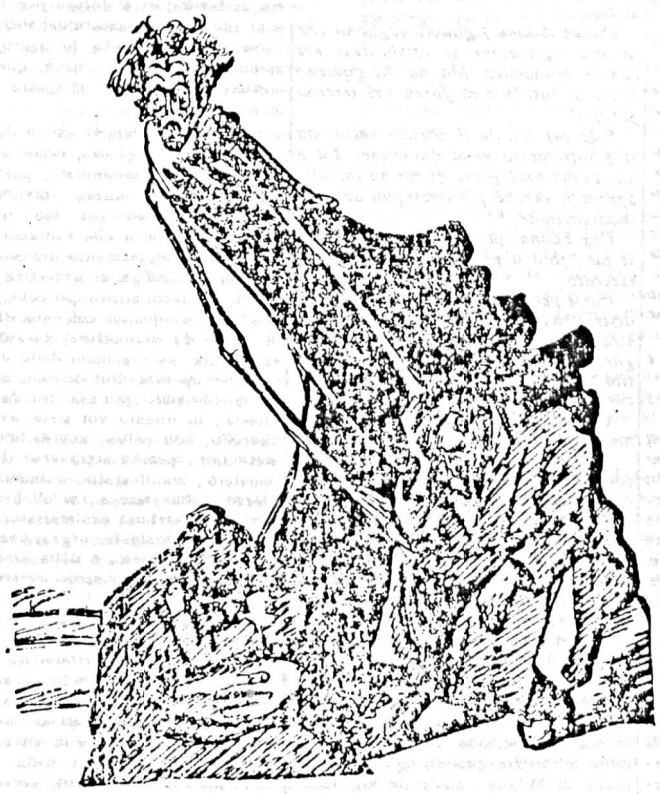
In alcuni mesi questi fatti si sono sviluppati. Essi provano la impossibilità della borghesia di uscire dalla crisi. Il suo regime fa bancarotta. Essa difende ancora degli interessi minacciati, essa non difende più nè idee nè principii. Che la borghesia ricorra alle teorie liberali della libera concorrenza e della iniziativa privata, che essa ricorra alle teorie statiste del protezionismo e del monopolio di Stato capitalista, l'esperienza è la stessa: e la bancarotta, la impotenza e la disgregazione del regime della proprietà privata, è la fine di una civiltà con tutto ciò che un'epoca di decadenza apporta al mondo.

Il Terzo Congresso dell'I. C. è dunque posto davanti ad una situazione nuova. Da una parte il crescere rapido delle organizzazioni rivoluzionarie, dall'altra parte la decomposizione altrettanto rapida del mondo borghese. Fenomeni intimamente legati, che creano e sviluppano la situazione rivoluzionaria.

La conclusione che sembrava imporsi, la tattica che sembra a prima vista adeguata alla situazione nuova, è quella dell'offensiva delle forze rivoluzionarie contro il mondo capitalista.

Noi vedremo in nuovo articolo quale ostacolo si erge su questa via, quale fattore importante e decisivo permette al regime capitalista di sopravvivere e intralciare l' azione rivoluzionaria del proletariato.

JULES HUMBERT-DROZ



Dopo la bella guerra, coronata dalla vittoria!

Nella liberalissima Italia

Il compagno nostro carissimo Virgilio Verdaro è stato dalla polizia espulso dall' Italia.

Non eleviamo una sola parola di protesta. Sappiamo che sarebbe da ingenui.

Il libero stato democratico italiano s'infischia delle proteste anche se sacrosante, come per il caso Verdaro, salvo se il modo di chiedere spiegazioni da parte nostra avvenisse in modo illegale. La espulsione dalla sua terra di un cittadino italiano è, in se stessa, un' altra ferrea argomentazione contro le illusioni pacifiste dei cugini socialdemocratici. Oggi si commettono infamie e soprusi che rivaleggiano bene con quelli commessi durante la dominazione dell'Austria.

Ma tali inlquità non fanno che rafforzare sempre più le coscienze sovversive; sono di nuovo alimento alla lotta contro la borghesia reazionaria d'Italia.

Noi sosteniamo che lo stato italiano è fuori legge; i fatti quotidiani lo dimostrano senza veli e senza reticenze.

Al compagno Verdaro il nostro saluto affettuoso ed incoraggiante.

Sistemi polizieschi dei Socialdemocratici

I dittatori socialdemocratici delle organizzazioni operaie stanno facendo propri i civilissimi sistemi con i quali la intelligente polizia di S. E. Giovanni Giolitti tenta di stroncare la propaganda comunista. Il fine giustifica il mezzo; per cui ogni canagliata commessa ai nostri danni dai birri in sottordine è ammessa o giustificata dagli alti papaveri della organizzazione economica pur che sia diretto ad impedire lo svilupparsi della propaganda comunista fra le masse proletarie che debbono essere eternamente tenute nell'equivoco dagli imbroglioni riformisti-sindacalisti.

L'Ordine Nuovo ha già pubblicato la cronaca delle numerose malefatte di costoro. Si aggiunga ora la presente che questo Comitato vuol rendere di pubblica ragione per cominciare a smascherare i metodi disonesti e malvagi che sono usati contro di noi dagli uomini della nostrana socialdemocrazia.

Il Segretariato metallurgico di Brescia che era retto dal comp. Mascioli venne dovuto abbandonare da questi per ragioni di salute. La FIOM, dato il prolungarsi della malattia del Mascioli, manda a Brescia un proprio incaricato, l'Uberti, il quale, peggio di un qualunque commissario di P. S. e senza preavvertire l'interessato, fa scassinare la porta dell'ufficio del Mascioli dal quale fa asportare, previa, naturalmente, la scassinatura dei cassetti della scrivania, indumenti e documenti di proprietà del Mascioli. Il quale, indignato per questo modo di agire, protesta presso il C. C. della FIOM, che risponde, con una lettera a firma Colombino, scagionandosi da ogni responsabilità sul modo di agire dell'Uberti, in questi termini: — *Cosa c'entriamo noi con lo scassinamento delle scrivanie ed il trafugamento dei tuoi documenti?* — Si potrebbe essere più cinici di così? Ma c'è di più e di peggio.

Il Mascioli, per il delitto di essere passato al Partito Comunista, viene punito dai dirigenti la FIOM con un trasloco da Brescia a Trieste dove, a detta degli stessi, gli operai sono in maggioranza comunisti. Ma il signor Colombino come un qualunque *padrone* vuol far sentire al Mascioli il peso dell'asservimento e scrive allo stesso in questi termini: — *Accetti il posto di Trieste per fare colà opera di propaganda intonata alle tue idee! Sarà bene che tu sappia e ricordi che a Trieste andrai a nome e per conto della Federazione. In conseguenza dovrai fare opera e propaganda intonata alle direttive tracciate dai congressi della nostra Organizzazione.*

Di quali congressi intende di parlare il Sig. Colombino? L'ultimo congresso della FIOM, quello che deliberò la presa di possesso delle fabbriche, non approvò certamente i sistemi e la tattica socialdemocratica. Dopo la scissione del Partito Socialista ha forse tenuto un altro congresso la FIOM? Ed allora con quale impudenza si viene a parlare di deliberazioni congressuali mai avvenute?

Alla sfacciataggine dei *capi* risponde la malvagità dei sargentelli reggicoda dislocati per le varie località. La Sezione metallurgica di Brescia, nella quale sono in maggioranza i comunisti richiede a questo Comitato un compagno organizzatore per coprire la carica di segretario di quella sezione. La richiesta che perveniva direttamente ai membri del Consiglio della Sezione viene rimessa ad un compagno in grado di coprire tale carica il quale scrive a Brescia. La lettera capita nelle mani di un tale che, con una faccia di bronzo sorprendente, continua a carpire lo stipendio di quella Sezione pur non interpretando i sentimenti della maggioranza degli operai. Costui, senza, naturalmente, interrogare nessuno, (e ciò in omaggio ai sistemi dittatoriali dei mandarini confederali) risponde che la Sezione non ha mai richiesto un segretario.

Più menzognieri di così non si potrebbe essere!

Abbiamo data una pallida idea di quelli che sono i sistemi di questa gente.

Continueremo la documentazione delle mascalzonate di coloro che, per disgrazia dei proletari, sono tuttora alla testa delle organizzazioni operaie. Avvertiamo però fin da ora che non siamo disposti a tollerare impunemente che simili porcherie vengano continuatamente commesse ai nostri danni.

Ne prenda nòta chi di dovere.

Il Comitato Sindacale Comunista

Per la prima volta l' antica tradizione di ospitalità e di libertà della Repubblica di S. Marino, rispettata perfino dai soldati del papa e dell' Austria, è stata infranta dal liberale Governo d'Italia e dalla pura gioventù fascista.

Mentre gli scribacchini s' affannano ad esaltare lo stato liberale, esso s'avvia irreparabilmente al tramonto.

Gli ammaestramenti di una crisi

I Fasci si sfasciano

Nel numero 8 del « Soviet », e propriamente il 24 aprile c. a. quando maggiormente infieriva la reazione fascista, e mentre ovunque il « glorioso e vecchio » Partito Socialista incitava le masse alla rassegnazione ed alla viltà, noi da queste colonne lanciammo un grido e dicemmo: La data del 15 maggio segnerà la fine del fascismo ». E prendendo motivo dal dissidio che già in sordina si manifestava in parecchie città, a proposito della compilazione delle liste elettorali, tra fascisti da una parte e classe borghese dall'altra, richiamammo l' attenzione dei lavoratori a seguire attentamente quel grazioso duetto ed a trarre le dovute conseguenze.

Scrivemmo: « La classe lavoratrice dovrebbe con curiosità seguire le diverse fasi di questa lotta che oggi con le elezioni si apre nel campo avversario. Lotta che ineluttabilmente indebolirà la compagine borghese. Poichè entrando il fascismo nel Parlamento come partito, esso molto perderà del suo carattere attuale e della sua attuale struttura. Per forza di cose dovrà muoversi nell'ambito della politica parlamentare, ed allora la borghesia cesserà di foraggiarlo, e venendo meno l' ossigeno, verrà meno anche la vita. Tutto questo i vecchi volponi del giornalismo forcaiolo italiano hanno capito e vorrebbero correre ai ripari. Ma troppo tardi. Le loro preci, le loro invocazioni, le loro minaccie acchè il fascismo resti fuori delle competizioni elettorali e torni alle pure (!) origini, non hanno più eco. I capi sono stati presi dalla fregola del medaglino e non sentono più la voce dei padroni. Ovunque cercano imporsi, affermarsi. E così i fasci di combattimento, sorti come forze anticomuniste, come reazione alla marcia rivoluzionaria del proletariato italiano, con le elezioni del maggio veniente, segneranno la propria fine.

Montecitorio, mèta adorata di tutti gli inetti, i rammolliti ed i mestieranti della politica, segna la morte di tutti i partiti. Ed il fascismo, fenomeno puramente transitorio del momento che viviamo, morrà anch'esso sepolto sotto la putredine ed il fango ».

Come fummo facili profeti!

E dire che quando apparve quel nostro articolo più di un compagno si mostrò scettico, e più di un'avversario ebbe un sorriso di scherno. Scetticismo ed ironia che ci lasciarono completamente tranquilli, tanto eravamo sicuri di quello che scrivevamo. Bisognava essere ciechi per non comprendere come il fascismo, con lo scendere a bandiera spiegata, nel campo della lotta elettorale, scavava inesorabilmente con le proprie mani la sua fossa. Oggi, tutti i giornali borghesi, con una unanimità impressionante, asseriscono ciò. Perchè mai? Perchè mai invece di andare orgogliosi che il fascismo sia uscito trionfante dalla prova dell' urna, hanno quasi tutti parole di cruccio e di rimprovero! Oh sì, il fascismo ha tradito le speranze di lor signori! E da gente ingrata, i signori fascisti si sono rivoltati contro i propri padroni che hanno speso fior di quattrini per organizzarli, foraggiarli e... premiarli.

Mussolini e compagni ora che i loro sogni si sono avverati, e le loro ambizioni sfrenate appagate, cambiano casacca e vogliono fare... gli indipendenti. Forse per vendere più cari i loro servigi? Chi lo sa!... Certo è che oggi, nel campo avversario; regna la massima confusione ed il caos più infernale. Giolitti questo salvatore della patria, non sa più che pesci pigliare. Sciogliendo la Camera dei deputati si riprometteva di crearne una tutta docile e sottomessa, ed ecco che nemmeno a farlo a posta, la fisionomia della 26ª legislatura invece di cambiare, resta tale e quale, anzi peggiorata e più turbolenta.

I socialisti tornano su per giù nello stesso numero, e quei briganti e maledetti comunisti hanno avuto ovunque malgrado la violenza ed il terrore, superbe affermazioni.

Senza dubbio — a parer di Giolitti, il mondo cammina a rovescio.

Ma scherzi a parte, certo è che oggi la borghesia italiana attraversa un brutto quarto d'ora. Si trova in un vicolo senza uscita, in un vicolo pauroso e cieco. Ed il fascismo che doveva risollevare le sorti della terza o quarta Italia, che doveva instaurare il regime dell'ordine e della disciplina nazionale, ecco che d'un tratto diventa anche esso fonte di indisciplina e di lotte.

Tutta la sua forza, tutta la sua potenza, alla prima prova del fuoco, alla compilazione ed alla enunciazione cioè di un programma, si è dimostrata povera e nulla. Nè poteva essere altrimenti. Il fascismo era forte, potente e prepotente allorchè esplicava la sua azione alla diretta dipendenza del Capitalismo e delle RR. Questure d'Italia, oggi invece che tende assumere un'atteggiamento autonomo e « tendenzialmente repubblicano » le sue file si assottigliano ed il sacro amor patrio diminuisce.

Qua e là gruppi abbastanza numerosi si dimettono in massa, altrove intere sezioni dichiarano di ritenersi libere da qualsiasi vincolo di disciplina, a Trieste, a Roma, a Napoli gli onorevoli deputati fascisti fanno dichiarazioni di fede monarchica in aperta contradizione con quanto quotidianamente viene scrivendo il loro duce sul giornale di Milano, ovunque insomma le crepe di quella organizzazione nascente aumentano di giorno in giorno, minacciando di capovolgere bruscamente, da un momento all' altro baracca e burattini. Ed ha un bel gridare Mussolini dicendo che la maggioranza dei fasci d'Italia è con lui.

Ciò potrebbe anche essere vero, ma ciò non toglie che oggi la borghesia italiana ha stretto i freni alla propria borsa e non riconosce più i propri scherani.

Anzi minaccia di costituire una nuova organizzazione « I fasci dell'ordine » in contrapposizione ai vecchi fasci di combattimento.

Basta leggere i diversi ordini del giorno votati dagli ufficiali in S. A. P. in varie città d'Italia per credere.

E così il fascismo si avvia verso la fine.

Fra non molto se i capi non cambieranno rotta e non torneranno alle pure (!) origini, perderanno ogni immunità, e saranno combattuti come tanti delinquenti. E le loro organizzazioni non più protette e foraggiate si scioglieranno come neve al sole.

Ed in parlamento i deputati del più puro patriottismo rappresenteranno gli avanzi di un'epoca che fu.

Ma come più sù abbiamo scritto, i proletari di questa crisi del fascismo, da questa ingloriosa fine di un partito (!!) che si riprometteva la rinascita d'Italia, devono trarre infiniti ammaestramenti.

Primo fra tutti quello che in questo periodo squisitamente rivoluzionario, la classe borghese non è mossa da nessuno ideale, da nessuna fede, ma è spinta solo dal suo egoismo, e da sentimenti di reazione e conservazione.

II. Che il fascismo, così come si presentava al pubblico e nella stampa, era tutto un'artifizio ed un'impostura (del resto l'azione che esplicava lo dimostrava chiaramente) e che al primo tentativo... d'indipendenza è stato subito diffidato e sconfessato, da quelli stessi che lo fomentavano ed incoraggiavano.

III. Che il Capitalismo e la borghesia con la minaccia della costituzione « dei fasci dell' ordine », chiaramente hanno dimostrato di voler tenere a qualsiasi costo a loro disposizione, un corpo necessario, ligio ai loro voleri, e disposto a difendere con mezzi illegali il loro traballante dominio.

IV. Dato quanto su chiaramente, ora viene a luce che il fascismo, così com'era costituito, non era altro che la guardia bianca della borghesia, da questa fortemente protetto e lautamente pagato.

I lavoratori riflettano bene su ciò, e tengano bene a mente che se oggi il fascismo prima maniera sta per tramontare — se già nero lo è del tutto — domani esso risorgerà sotto altre sembianze e sotto altro nome. Perchè come ieri, come oggi, la lotta di classe è sempre lì a testimoniare che non vi potrà mai essere tregua nè mai pace, sin quando l'umanità non sarà affratellata in un'unica grande classe: quella dei lavoratori:

Ed i proletari affrettino questo di con tenacia e fede.

VERITAS

CON LE MOLLE

Gesù Maria Serrati fa scuola — *Il barbuto padrone dell' Avanti!, nonchè inventore del comunismo unitario — diluitosi nelle terribili diarree che tormentano il socialismo italico, a causa dei formidabili colpi fascisti — può, nello spasimato orgasmo* per le libertà lacerate, *metter fuori un sorriso di soddisfazione.*

La sua devota e pia opera di contro rivoluzionario e di intorbidatore di cervelli e di spiriti dà i suoi frutti.

Serrati, leggetene i sommi ed ineffabili scampoli, è l'uomo del momento. Col suo vasto ed acuto occhio politico ti abbraccia tutta la situazione e ti stende la ricetta per arrivare alla trionfale mèta.

Un tempo sentì parlare di dittatura proletaria, di sistema dei consigli, di repubblica soviettistica.

Senza prendersi gran cura di conoscere il valore e la funzione di questi mezzi, di queste forze rivoluzionarie, che l'attuale periodo storico ha gettato sulla via contestata e sanguinante della liberazione proletaria, scampolisticamente le dette in pasto alla classe la voratrice.

« La quale, oggi, dopo più di due anni di verbosità comunisteggiante, è costretta a rifare completamente la sua educazione e la sua coscienza rivoluzionaria.

Malinconie!

Il proletariato è fermo sulle sue posizioni: ha mandato centoventi deputati alla Camera.

Il governo deve fare i conti con D'Aragona e Turati. Le sue mani sanguinanti risponderanno delle distruzioni e degli assassinii.

Nè conta se Colombino si è intrattenuto in lungo e lieto colloquio con il vecchio di Dronero e se ne sia accomiatato soddisfattissimo. Colombino è padrone di stringere la mano ed al tro a papà Giovanni.

Bisogna essere realisti, pragmatisti. Bisogna essere dentro la storia, dentro la vita, dentro la realtà.

La ricetta serratiana è sicura e di fecondi effetti.

Anche Lenin è realista: figurarsi che i buoni pescicani lo salutano loro caro amico.

Lenin deve cedere alle necessità storiche. Sta ripristinando la sacra proprietà privata. Ha già, per radiotelegramma, invitato la borghesia e la aristocrazia, emigrate, a ritornare per godere nuovamente il possesso delle perdute ricchezze.

Se Lenin fa questo, Serrati, che è il suo profeta in Italia deve seguirne i passi.

Quindi è realista, è pragmatista, è gradualista.

Secondo gli ammaestramenti di Marx e la pratica di Lenin.

E così, a Napoli, spuntano fuori gli evoluzionisti rivoluzionari. Questi buoni figli affermano che: il proletariato vuole riforme, ne ha bisogno per resistere all'enorme peso della vita, ne ha bisogno per rafforzarsi e marciare con più sicuro passo verso l'avvenire.

Perciò tutta l'opera della Confederazione va sostenuta nel parlamento. Con la qual cosa si rimane entro le leggi della critica marxistica. Alla cui difesa ed al cui prestigio si incaricano di provvedere le squadre d' azione del fascismo rinnovatore.

Ma la salutate voi la evoluzione rivoluzionaria, approvando il controllo sindacale, così, come è stato presentato dai valentuomini della Confederazione?

Sugli uffici delle Commissioni controllatrici, così come sugli uffici degli Istituti di Previdenza Sociale, vedremo sventolare il tricolore colla croce di Savoia nelle grandi ricorrenze nazionali. Ed il proletariato marcerà con tali riforme verso l'avvenire.

Che bella cosa ol nè!

Il cammello e il dromedario — *L'organo magno del P. S. I., e precisamente lo scampolista, ha adottato un metodo originale per rispondere alle obbiezioni ed agli appunti che possono essergli rivolti dai suoi fedeli compagni.*

*Il Serrati infatti ad un articolo critico alle tendenze collaborazioniste dell'*Avanti, *comparso sulla* Conquista *(delle medagliette) a firma Trevisani, ha risposto con il solito spirito, ch'è molto in ribasso sul mercato politico, chiudendo il suo dire con queste parole: « Perchè porti quella gobba? domandò il cammello al dromedario, — e questi di rimando: E tu perchè ne porti due?*

Evidentemente il cammello in questo caso sarebbe il Trevisani, il quale ha avuto la disgrazia di essere stato bloccardo, ed è logico secondo il Serrati, che da parte di chi ha commessa una mancanza, non possa esservi critica.

Naturalmente potrà dire lo stesso domani il Trevisani al Serrati, se a questi saltasse lo schiribizzo di riprenderlo o richiamarlo.

Morale: Nel P. S. I. quando un socio dice ad un altro: Tu hai fatto male —, l'altro di rimando può rispondere, sicuro di essersi ben difeso: Sta zitto tu, perchè ai fatto peggio di me.

Ma intanto il glorioso P. S. prosegue il suo cammino, fiero e diritto, senza piegare lembo di bandiera.

Elogio del perfetto socialista: persona retta, prudente e nemica della rivoluzione — *Il governo di questa cara penisola ha perduto la testa. Tanto che il vecchio e onesto* Roma — *il quotidiano sviscerateamente democratico — non esita a spendere due melate ed amichevoli parole in favore degli statali.*

Questi buoni figliuoli vogliono che la loro agitazione si cristallizzi nel campo economico. Ma no: il governo li ha portati a viva forza sul terreno politico.

Solo per questo il partito socialista si è intromesso nella questione. Ed a mezzo dei suoi pezzi grossi ha iniziato approcci, perchè gli impiegati abbiano soddisfazione.

Che buona presa può vantare oggi il pus, fino a prima di Livorno tanto esecrato.

Forse perchè ha perduto la virulenza distruttrice e disgregatrice, che tanto straziava l'organismo dello stato borghese. I comunisti oramai fanno partito a sè. Ed i socialisti fatalmente corrono la ineluttabile china.

Quindi suoni e canti alla falce, al martello ed al libro.

Noi anche gioiamo: poichè la storia compie a dispetto delle chiacchiere socialdemocratiche il suo corso.

Ma se il pus è trattato bene dalla stampa borghese, D'Aragona, particolarmente, è portato ai sette cieli.

Non vogliamo appannare la limpida prosa esaltatrice del vecchio e onesto Roma:

— Della Commissione socialista fa parte l'on. D'Aragona, segretario della Confederazione Generale del Lavoro, e ch'è uomo molto prudente e nemico dei gesti avventati, come ne dette prova nel periodo dell' occupazione delle fabbriche, quando egli, nella riunione di Milano, sostenne vigorosamente la tesi della moderazione, sconsigliando ogni moto inconsulto e facendo intravedere lo spettro della guerra civile e della miseria più atroce, come quella che s' era abbattuta sulla Russia, dalla quale egli era recentemente ritornato disilluso e terrorizzato.

L'on. D'Aragona è uomo retto, avveduto, non inclinato alle improvvisazioni e che conosce la lotta, la quale non sempre sbocca nella vittoria. Uomo lungamente sperimentato nelle dure lotte proletarie, l'on. D'Aragona saprà dare opportuni consigli.

Proletario lettore, prega alquanti minuti il capo a riflessione; e sforzati di capire.

Statali che vi agitate, noi ci sforziamo di augurarvi che l'opera dell'uomo retto e avveduto *non sia uguale a quella che il* Roma *loda e che segnò il prostramento delle masse all'arbitrio violento dello stato, del capitale e del fascismo. La borghesia, quella democratica, non sa tacere la sua riconoscenza, per i tanti pericoli scampati, agli uomini che le furono di salvamento.*

Noi comunisti, che siamo contro la democrazia e lo sfruttamento del proletariato; che vogliamo la liberazione delle masse, non ci stonchiamo di menar colpi fermi a quanti colla volontà e con l'azione sono contro il proletariato.

Il desposta asiatico la sapeva lunga — per lo meno quanto il Roma — *allorchè scriveva, prima di Livorno, che i Buozzi, i D'Aragona, i Turati erano i difensori più formidabili della borghesia.*

Pensate un po'. Le fabbriche occupate furono ritornate ai padroni. Oggi i padroni chiudono, licenziano, ribassano le paghe.

Il Roma *ne rende gloria a D'Aragona, nonostante che i mussoliniani, tendenziali e non, vociano e chiedono il merito ed il trionfo tutto per loro.*

Seguite il consiglio di Bussi. Fate una vasta e fraterna compagnia.

Il nemico oramai è il bolscevismo!

E per quello ci pensano le rivoltelle, le bombe ed i ferri freddi.

Mamma mia, che paura!

Il Prefetto di Modena è provato anche lui la marza fascista. Alla moglie che gli chiedava chi fossero alcuni giovani che ritornavano, su un camion, da una delle consuete spediz.oni punitive, egli rispose: « I soliti ragazzi che fanno del chiasso ». E i bravi ragazzi giustamente protestarono, a suon di bastone su la zucca prefettizia, che essi non fanno, semplicemente e solamente, del chiasso, ma sanno anche ammazzare gl'inermi e bruciar le case del Popolo.

Il funzionario del governo a Modena è stato il più cinico partigiano dei fasci. Il sangue che gli è macchiato il colletto gli ha ricordato che le fatiche nobili vanno ricompensate.

Ma sarà compito e cura del proletariato, in seguito, ricompensare tutte le nobili fatiche dei suoi più graditi nemiti.

Sopratutto contro la Socialdemocrazia

Un argomento dei socialdemocratici nella polemica contro i comunisti è questo: Vedete, i puri, invece di combattere la borghesia, dedicano gran parte dello spazio dei loro giornali in attacchi contro di noi. E' vero. Infatti, le nostre critiche più aspre sono rivolte contro i socialisti. Perchè? Il perchè è evidente. I cari cugini lingono di non conoscerlo; ed allora noi per rinfrescare loro la memoria ripeteremo loro. La borghesia in questo momento è una nemica aperta e dichiarata del proletariato; a smascherarla, fu lo stesso P. S. I., e questo lavoro di identificazione, e di denuncia ai lavoratori è durato per moltissimi anni, fin dal nascere del socialismo.

Se questo compito fu aspro, nemmeno lo è il nostro che è quello di mettere in evidenza il vostro tradimento.

Ora che i proletari sanno di avere di fronte la borghesia, come spietata avversaria, noi, comunisti, parte cosciente della massa lavoratrice, che abbracciamo per ciò un più vasto orizzonte, e che vediamo e prevediamo l'atteggiamento dei socialisti, abbiamo l' obbligo di avvertire i proletari di questo nuovo pericolo, acciocchè essi sappiano con quanti nemici hanno da combattere, durante l' aspra lotta ascensionale della emancipazione operaia. Noi diremo loro che voi siete nemici più temibili della borghesia, in quanto voi siete avversari nascosti, non palesi, non dichiarati. E siete tali, perchè attraverso il vostro pensiero, manifestato oralmente ed a mezzo della stampa, vi dichiarate amici, difensori del proletariato. Perchè avete nelle mani le organizzazioni operaie, e di esse, e della loro burocrazia vi servite a scopo controrivoluzionario.

E la borghesia che sa tutto questo, cioè sa che il proletariato ha ancora fiducia nelle teorie riformiste ed opportuniste, vi accarezza; accarezza voi, che siete diventati un'aristocrazia operaia, promettendo posti ai ministeri, posti di sottosegretari: in altri termini essa tenta di attirarvi nella sua orbita, accettando i vostri servigi non per il bene dell' oppresso ma perchè essa vede nella socialdemocrazia l'unica via di scampo, contro il proletariato, che ha perso ogni fiducia nelle teorie democratico-borghesi. E colla vostra propaganda voi tentate di rinnovare la fiducia degli operai nelle istituzioni capitaliste ed ora li state preparando al gran colpo: l' andata al potere con la borghesia.

Vorremo vedere quale sarà la vostra politica operaia, la vostra politica realizzatrice, cioè vorremo vedere se non sarete costretti a seguire l'istessa strada dei socialdemocratici degli altri paesi. Non potrete agire diversamente degli Sheidman, dei Nosche, degli Ebert, dei Bauer, dei Renner ecc. Voi fingete di non conoscere le gesta di questi signori, ma noi le renderemo palesi agli sfruttati, dei quali usurpate la fiducia; noi faremo sapere ai proletari, che i maggioritari di Germania hanno fatto assassinare gli operai che tentavano instaurare in quel paese i soviet come nella grande Russia.

Noi faremo sapere loro le grandi innovazioni economiche dei socialisti austriaci: malgrado la loro politica di lacchè dell'imperialismo dell'intesa (ebbero paura di fare la rivoluzione temendo di restare senza viveri) hanno fatto morire di fame diverse migliaia di persone, e tuttora non sono in condizioni floride; così essi hanno, o almeno dovrebbero avere sulla coscienza il rimorso di non avere utilizzate le energie operaie, a pro della loro emancipazione.

In Russia i maggiori oppositori del regime soviettista sono i socialdemocratici. Essi sono stati i sostenitori diretti o indiretti dei vari controrivoluzionari che aiutati dall' intesa hanno tentato di abbattere il governo degli operai e soldati, per sostituire ad esso uno stato capitalista copia conforme degli altri paesi del mondo. In Ungheria contribuirono anche i social-democratici a provocare la caduta dei soviet, come sono essi che in questo momento hanno condotto quei lavoratori all'antica schiavitù, funzionando da leccazampe ai vari generali reazionari che deliziano lo stato magiaro.

Noi vi abbiamo citate le gesta di questi signori, i quali la pensano come voi, discutono come voi, come voi sono avversari del metodo rivoluzionario, perchè dicono di non voler gli spargimenti di sangue, salvo a farlo scorrere abbondante allorchè si tratta solo di quello proletario; noi abbiamo citato ciò per concludere che voi non potrete agire diversamente di come hanno agito essi.

Noi viviamo la vita internazionale, ed i suoi esempi, le sue esperienze, ci aiutano a tracciare la nostra linea di condotta contro il capitalismo, e contro la sua alleata: la socialdemocrazia.

. . . . . .

I vostri giornali in questo momento dicono di non voler collaborare. Però leggendoli attentamente salta chiaro agli occhi una cosa, cioè noi osserviamo che voi non volete accettare di andare al potere con la borghesia, non perchè scartate ciò per principio, ma perchè voi non vedete il momento buono e propizio affinchè la collaborazione avvenga. Dite di non voler collaborare in questo momento, perchè vedete nel ministero Giolitti l'uomo che ha insanguinata l'Italia con il fascismo, e siccome le masse sanno ciò, voi avete paura di perderle compiendo in questo momento il passo collaborazionista.

Queste cose le avete dette sull' *Avanti!* « Si tratta di vedere di collaborare con chi e come », quindi voi non scartate a priori ogni possibilità di connubio.

Nel 1919 — quando avevate ancora del pudore — quando dovevate sabotare il parlamento, ricordate?.... allora le voci di « vieni meco », della stampa borghese non erano prese sul serio come fa ora l' *Avanti!* dedicando ad esse articoli di fondo, ma queste quistioni venivano regolate dallo scampolista, cioè erano messe in ridicolo.

Ma G. M. S. continua a dire che dalle file del P. S. non usciranno i ministri: intanto nel Gruppo Parlamentare avete 50 deputati che la pensano molto diversamente dal Serrati, o la pensano come il Serrati stesso, avendo così il vantaggio sul direttore della foglia molla Socialdemocratica d'esser sinceri.

Va notato che il vostro gruppo parlamentare è formato delle persone più influenti del vostro P. S., cioè di dirigenti, e siccome la direzione del vostro partito non sa e non può imporsi è anche probabile che il gruppo, quando tra breve sarà diventato in maggioranza collaborazionista, si ribellerà ad essa.

Voi che non siete più per la rivoluzione, (ci sono tanti modi d' interpetrare la rivoluzione, direte voi) vorremmo vedere cosa darete al proletariato di concreto, se non gli amori illeciti con la borghesia. E' naturale che essa vi farà qualche concessione, e così potrete finalmente attuare il famoso programma minimo, da un lato, e dall'altro lato la borghesia approfitterà del vostro appoggio per tenere il suo salvataggio, e se esso potrà effettuarsi sarete senz'altro mandati via a pedate. I padroni non sanno trattare i servi in diverso modo.

E voi che farete di bello? ci domanderete?

Noi cercheremo d'illuminare le masse circa il vostro tradimento, cercheremo di prepararle spiritualmente e materialmente per la lotta finale, per travolgere il capitalismo insieme con voi.

Vi siete spiegato adesso il perchè delle nostre critiche contro di voi?

I. B.

Parole chiare...

...su la prima fase del Comunismo

— La volta scorsa mi dicesti che, dopo che l' atto insurrezionale avrà dato tutto il potere ai lavoratori, è necessario ancor molto tempo perchè si attui il comunismo. Quanto tempo credi che sia necessario?

— Non saprei risponderti, caro mio. Noi marxisti siamo alieni dal far previsioni e profezie. Ma senza dubbio io penso, e del resto Engels me lo suggerisce, che sia necessaria una intera generazione perchè sia instaurato l'ordine Comunista.

— Oltre che dalla dittatura del proletariato organizzatosi in classe dominante, da che altro è caratterizzato questo non breve periodo di trapasso?

— Sono lieto di questa tua domanda. Essa mi darà modo di spiegarti parecchie cose malcomprese ed oscure. Credi tu, per esempio, che la società comunista, appena sorta dal grembo di quella capitalista, sia immune dai vizi della società da cui proviene?

— Certamente.

— Ecco che ti sbagli. La novella società, nata dal capitalismo, e che Marx designa col nome di prima fase della società comunista, è affetta ancora da molti vizi originari. Sai bene che è tanto difficile trasformare o distruggere quello che è il risultato di tanti decenni di vita, quello che è divenuto un abito morale, che è reso stabile da le salde basi della tradizione, su cui poggia. Credi, per esempio, che la uguaglianza economica, in questa prima fase, sarà avverata?

— Quando non vi saranno più capitalisti, io credo di sì.

— Ecco che ti sbagli di nuovo.

Quando i mezzi di produzione non saranno nelle mani di singoli individui ma apparterranno alla intera società, continuerà tuttavia—nella prima fase—a sussistere il diritto borghese.

— Cos'è questo diritto borghese?

— Mi spiegherò.

Nella società attuale sussiste, « lo stesso diritto allo stesso frutto del lavoro ». Se cioè a un dato individuo che produca una quantità x di lavoro si dà un compenso uguale a 10, a un altro individuo che compia la stessa quantità x di lavoro, si darà il medesimo compenso 10. Credi tu che sia giusta questa ripartizione?

— Ma... in regime borghese credo che sia giusta.

— Certo, in regime borghese, in un regime cioè basato sul profitto individuale e che è tutto permesso di egoismo, questa ripartizione è giustissima. Non può esserlo in regime comunista, basato tutto sulla solidarietà collettiva.

Il « diritto eguale »—scrive Lenin—è una offesa alla eguaglianza, è una iniquità. Ogni diritto significa applicazione di una *egual* misura a individui *non eguali*, che in realtà non sono della stessa maniera e dello stesso valore. Come vuoi tu chiamar giusta l'applicazione di una stessa misura a individui dissimili fra loro?

Credi che agisci bene quando dài il medesimo compenso 10 a due uomini che abbiano compiuto lo stesso lavoro x?

Ma al primo uomo, solo, giovane, senza legami, quel compenso 10 sarà superfluo, mentre esso sarà del tutto insufficiente al secondo, ammogliato e con una mezzadozzina di figli.

Per cui sussisterà il vecchio dissidio, l' antica ineguaglianza di uomini che sodisfano ai loro bisogni in modo esuberante e di uomini che soffrono la fame. In effetti, dato lo stesso lavoro, uno riceve di più, l'altro di meno.

— E nella prima fase del comunismo resterà questa ingiusta ripartizione?

—Certamente. Ciò è inevitabile. Non si può immaginare che dopo la caduta del capitalismo, da un giorno all' altro gli uomini si sappiano sottrarre alla tradizione del vecchio diritto borghese. E non è la sola iniquità borghese, questa che sussiste. Rimangono ancora tante ingiuste differenze di benessere. Ma una delle iniquità maggiori del sistema capitalista — lo sfruttamento di un uomo per opera di un altro — vien subito abolita. La società comunista elimina in primo luogo la possibilità, da parte di singoli privati, d'impadronirsi dei mezzi di produzione. In seguito eliminerà anche la ingiustizia del diritto borghese che rimunera solo secondo il lavoro prestato e non secondo i bisogni.

Vedi dunque, compagno mio, quanto è ignorante quella gente che ci viene a dire, con la più grande ingenuità di questo mondo, che i rivoluzionari russi sono stati costretti dalla necessità delle cose a mitigare e attenuare il programma comunista. Che la trasformazione della società vecchia nella nuova sia irta di difficoltà, che l'avvento del Comunismo non sia opera della bacchetta magica, che la rivoluzione proletaria richieda sacrifici e tormenti, questo lo sappiamo.

Carlo Marx ce ne á edotti dal secolo passato.

Quale colpa è dunque la nostra, se gli sciocchi si trovan dovunque; se v'è ancor gente la quale pensa che una società possa pigliare il posto di un altra, semplicemente, facilmedte come un oggetto rimosso da mano paziente?

Per assoluta mancanza di spazio, l'Appendice del « Soviet » è rimandata al prossimo numero.

PER LE DONNE

Compagne di battaglia

La società capitalista, scorta nella donna una nuova fonte di oro alla sua sete di guadagno, tolse la paziente creatura dall'ombra mite della sua casa, dal suo piccolo e pur caro mondo di intimità, dalle sue cure e dai suoi affetti, e la portò accanto alla macchina, nell'aria greve dell'officina, perchè anch'ella desse le sue stille di sudore e di sangue alla felicità del padrone.

Si ottennero con ciò due vantaggi: si retribuì il lavoro con una mercede minore di quella del maschio e si portò sul mercato un nuovo oggetto di concorrenza, atto ad infrenare lo aumento dei salari da parte degli operai.

E la donna è restata, da allora, la più sfruttata delle creature: ella dà alla società i tesori delle sue energie, ma la società non è nemmeno in grado di custodirle e di educarle i figliuoli.

Pensiamo un po' quanto tremenda sia la condizione della madre operaia: Dopo un giorno di fatica sfibrante, reso angoscioso dal pensiero dei piccoli lasciati in custodia alla vicina, (e spesso non c'è nemmeno, questa benevola vicina!) ella torna a casa non per trovare un'ora di riposo e di serenità, ma per ricominciare da capo, anzi per iniziare un lavoro più sfibrante del primo, tra il lamentio e i capricci dei bambini e le esigenze spesso eccessive del marito. Ma forse la mamma operaia con lieto animo continuerebbe la sua vita di sacrifizi, se fosse assicurata a sè, alla sua famigliola, il soddisfacimento dei più elementari bisogni.

Ma no: lo spettro della miseria rende più grama la sua esistenza, e il pensiero che Mariuccia, la più grandicella, non può uscir col babbo la domenica, perchè non ha la veste decentina, le riempie l'anima di amarezza; e la vista di Mimì che va a scuola con le scarpette rotte e con una povera colazione di pane e frutta (lui che è così pallidino e avrebbe bisogno di un uovo fresco) le fa maledire la sua vita di sofferenze e di schiavitù.

Poichè non c'è, al mondo, una schiava più misera della donna operaia. Schiava della società egoista ed ipocrita, dell'industriale che la sfrutta, della famiglia che addossa sulle sue povere carni tutti i pesi e le responsabilità, schiava dell'uomo, del pregiudizio, della superstizione, dell'ignoranza, schiava delle leggi fatte dal sesso più forte schiava di una morale gretta ed infame, ella, la povera donna operaia, percorre il calvario del suo tormento, abbraccia la croce del suo martirio senza un grido, senza un lamento, ubbidiente e passiva.

L'egoismo borghese ha tratta la donna operaia dal suo piccolo mondo, dal suo focolare, dai suoi ricordi, dai suoi affetti, dalle sue semplici gioie; l'ha lanciata nel gran mondo del lavoro, l'ha resa artefice diretta dei mezzi del suo godimento e dei suoi agi: non gli bastava che la proletaria gli procurasse la merce umana destinata ad essere l'arterie di quel godimento e di quegli agi.

Ma l'egoismo borghese à lanciato la donna nel mondo sociale solo perchè essa era un nuovo oggetto di sfruttamento e di lucro; non le à saputo, in questo mondo, assegnarle un posto, non le ha saputo dare nemmeno una larva d'indipendenza. Per cui la donna si trova, oggi, in una condizione davvero difficile e insostenibile: nella condizione di chi, lasciato un posto per occuparne un secondo, sia restato privo dell'uno e dell'altro.

Ha perduto i suoi attributi di femminilità, ha lasciato, quasi, la cura della casa e dei figli, ma non ha affermato ancora il suo valore sociale, nè può ancora esplicare la sua attività sociale.

Le lavoratrici sentono tutte le contradizioni di questa assurda situazione. Esse intuiscono che un nuoyo ordine deve essere instaurato, esse cominciano ad essere consapevoli del loro dovere: quello di organizzarsi, di lottare, per assicurare a sè, ai proprii figliuoli (è quello che importa di più) condizioni di vita più umane.

E nell'officina, accanto ai compagni di lavoro, fra le sofferenze e la stanchezza, sono state riscaldate anch'esse dall'ideale Comunista. Chi ha visto curvo sui suoi piccoli il volto della miseria—volto tagliente a lama di coltello—e curvo sui piccoli degli altri il volto ridente del piacere non può non sentirsi riscaldare l'anima e le carni dell'ideale Comunista.

Per cui i proletari del mondo si trovano vicino, nella lotta aspra e quotidiana contro il capitalismo sfruttatore, le loro campagne: creature di sacrifizio e di battaglia, di abnegazione e di volontà.

Il proletario Comunista sa che la sua donna sa dare non soltanto il riposo alla sua fatica, ma sa essere anche una buona combattente, se occorre; sa adoperare le braccia per la stretta che dà la gioia e dà l'oblio, ma le sa adoperare anche nel fervor della battaglia, per lanciare il masso e colpire.

m. m.

Il disertore

Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori riportando un brano del discorso che il compagno Francesco Misiano pronunziò alla camera dei deputati in occasione della richiesta di « autorizzazione a procedere » avanzata dal procuratore del rè di Bari.

E a chi volesse obbiettare che ogni cosa trova il suo tempo, noi rispondiamo che rileggendo il discorso in opuscolo testè pubblicato a cura del Partito Comunista, esso ci è sembrato così ispirato alla idealità, nostre così fiero e nobile, così pervaso di spirito internazionalista, che non abbiamo saputo resistere alla tentazione di pubblicarne un frammento.

Vibra, in esso, tutta quanta l'anima diritta e lucida di Francesco Misiano, soldato fedele della Internazionale Comunista.

Siamo sicuri che i compagni di Napoli saranno invogliati, da questa breve lettura, ad acquistare l'opuscolo che è una bella e forte battaglia contro la borghesia e le sue guerre.

L'opuscolo sarà messo in vendita fra giorni.

. . . . . .

Quando scoppiò la rivoluzione in Germania noi rispondemmo, o signori della borghesia italiana. Ci accusavano di non sapere andare in Russia a batterci coi bolscevichi contro l'imperialismo mondiale e ben sapevano che non ci si poteva andare perchè l'Intesa negava persino ai Russi il libero passaggio, e Lenin fu costretto ad accettare il passaggio su qualunque terra fosse, anche la Germania, pur di arrivare nel cuore in fiamme della Russia rivoluzionaria.

Noi rispondemmo! Allorchè la rivoluzione tedesca spalancò le porte al passaggio, noi partimmo; sappiatelo voi che ci accusate di viltà, perchè disertori! Dodici disertori partirono subito e passarono la frontiera per andare in Germania. Sappiatelo! Più di dodici si batterono nelle file della guardia rossa a Berlino e a Monaco, e ovunque erano presenti. Disertori noi!! Noi disertori, in Germania; dinanzi agli austriaci, dinanzi ai polacchi, dinanzi agli internazionalisti, sotto le bandiere di Spartaco, abbiamo tenuto alto il decoro del socialismo italiano, il decoro d'Italia.

Quando avete spalancato, o proletari italiani, la mia cella di Berlino, tre mesi e mezzo prima della fine della pena, io tornai in Italia.

E voi borghesi diceste: «E' tornato il vile!». Ah! come le parole talvolta sono convenzionali! La viltà non è un'etichetta che si pone sulla fronte, è una dote interiore. Io vi dirò se io son vile o se vile non sono. Io mi trovo qui oggi, alla Camera, non a parlare per me, perchè la mia persona scompare, scompare nel grandioso e molteplice fenomeno della guerra, la mia persona non è altro che un atomo, una molecola dell'enorme esercito d'uomini, che non vollero la guerra. Ed io, trattando di me, tratto di tutti quelli che in Italia, che in Germania, che in Francia, che in tutto il mondo si negarono alla guerra, combatterono contro la guerra. Quando io parlo di me, io parlo di costoro. Io vi dico: Osservate, chi fu che disertò? Chi fu che non disertò? Ah, la diserzione non è un atto esteriore, è un atto interiore. Il vostro codice può classificarla come un atto esteriore: Ma può darsi che se anche il corpo manovra sotto la bandiera sull'Isonzo l'animo può essere assente. Ma può darsi che dalla trincea dell'Isonzo, tutta l'anima propria è protesa nella lotta ardente per la propria idea.

Ah signori, ognuno ha la sua bandiera a cui giura fedeltà. Io non ho mai giurato fedeltà alla bandiera italiana, della borghesia italiana. Dimostratemi questo giuramento. Io vi dico che non esiste. Dimostratemi che io ho detto che sarei stato fedele alla guerra italiana. Io ho detto il contrario: « Non andrò a combattere per la guerra italiana, mi batterò per la guerra di classe — ». Ed ho tenuto fede da dodici anni al mio giuramento. Lasciate che ve lo dica senza ostentazione.

Io vi ho chiarito i dubbi della mia anima. Vi chiarisco anche i punti fermi della mia coscienza. Sono stato sempre in prima linea nella mia trincea: la lotta di classe contro di voi, borghesia, a favore del proletariato. E voi lo sapevate. Non mi avevate messo in prigione per quattro mesi prima di chiamarmi alle armi? Non lo sapevate colonnello Denina, dalle mie dichiarazioni? Ed allora dov'è la diserzione? Io che avevo dichiarato i miei principii, sarei stato disertore se fossi andato al fronte ad obbedire alla vostra imposizione contro la mia coscienza.

Voci dal centro. Parli Pilati!... (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

MISIANO. Parlerò io. Pilato è mio fratello. Non esiste contraddizione fra il suo gesto e il mio. Egli è una vostra vittima, io sono una vostra vittima. Non mi avete preso il corpo, ma mi avete stritolata l'anima, ma mi avete staccato per tre anni e nove mesi, con le vostre imposizioni e le vostre leggi, dalle mie bimbe. Io ne ho trovata una di quattro anni che non mi conosceva e che non conoscevo. Le hanno detto: « Questo è il babbo ». Mi hanno detto: « Questa è Ornella ». Voi avete la visione contorta dalla vostra passione di parte. Ma scendete nell'intimo. Noi socialisti siamo andati alla guerra o non siamo andati alla guerra, ma contro la nostra volontà. Voi ce lo avete imposto. Dillo, compagno Pilati, che cosa sentivi nella tua trincea, dillo quale era la parola dei soldati spinti al massacro. Io, io li ho visti da Cuneo partire i soldati. Avevano tentato tutto per evitare di andare al fronte (non scenderò a dettagli per ragioni ovvie). Tutto avevano tentato, partivano contro voglia. Il tenente Pallottino a Cuneo un giorno alla fine di una suonata della banda, mentre partiva il treno, si sentì gridare: « E tu rospo perchè non parti? »

Questo dicevano i soldati partendo per il fronte, questa è la tragedia dei Pilati e dei disertori. E' il frutto della guerra: essi non l'hanno voluta, gliela avete imposta, li avete legati colla disciplina, colle minacce, col revolver dei carabinieri, li avete spinti avanti, ne avete mucellati tanti di coloro che sarebbero stati oggi nelle piazze d'Italia a far sentire la loro voce se non fossero stati spenti dalla mitraglia dei Graziani e degli altri che a suo tempo risponderanno delle loro colpe.

Fra me e Pilati quindi non c'è alcun distacco, noi siamo uniti. Ve lo dice il partito al quale entrambi appartenniamo, ve lo dicono i proletari combattenti reduci dalla guerra che chiamano Misiano a parlare nei loro comizi, e lo difendano contro le armi degli imboscati.

Ha fatto dunque il mio dovere di internazionalista. Voi siete chiamati a giudicarmi. Rifuggo dal pensare alle parole di Giordano Bruno (quanta differenza di statura fra me e lui, ma quanta differenza vi è pure fra voi che conducete affari e spingete alle guerre, e coloro che avevano almeno una qualunque idealità anche se si chiamavano santa inquisizione). Alle parole di Giordano Bruno: « tremate più voi nel condannarmi che non io nel sentirmi condannare! »

Ma voi dalla legge siete chiamati a giudicarmi; or bene lasciate che io mi domandi chi siete voi, che diritto avete di giudicarmi.

Può sembrare la mia un'audacia, ma io non chiedo nè perdono, nè oblio, nè tolleranze: chiedo lotta. Io sono qui per lottare; io lotto contro di voi borghesia.

Non parlate di codici, parlate di lotta. Io sono un vostro avversario. Agli avversari si trafigge il cuore. Io sono un vostro sincero avversario, io gioco il tutto per il tutto, io voglio la fine del vostro regime!

. . . . . .

NELLA BARBARA RUSSIA

Queste notizie che ci pervengono direttamente dalla Russia dei Soviet noi le pubblichiamo oltre che per dare agli operai un' idea di come si svolge in Russia la vita industriale economica ed intellettuale; anche per dimostrare la falsità della stampa borghese la quale crea intorno alla Russia le più barocche leggende non prive, però, di malvagità e di mala fede.

Da queste poche notizie che volta per volta pubblichiamo ben si può rilevare come la Russia dei Soviet dopo la sua grande rivoluzione s' avvii verso il suo assestamento.....

Ed il progresso fatto dalla Russia rivoluzionaria sulla vecchia Russia asservita è così manifesto che n' è prova l' entusiasmo rivissimo con il quale gli operai si dedicano al proprio lavoro.

La strada nuova che percorre la Russia le assicura il perfezionamento di tutte le sue energie, il modo come si svolgono l' industria ed il commercio; l' importanza massima che si dà alla scuola dimostrano che la repubblica dei Soviet resterà ferma al suo posto sempre più consolidandosi senza timore di controrivoluzioni.

Nel leggere le notizie che dalla Russia ci pervengono noi non possiamo fare a meno di guardarla con grande ammirazione e simpatia e riconoscere in essa il faro luminoso che sarà di guida a tutti gli altri popoli; e non sappiamo frenare un augurio fervido che parte spontaneo dalla nostra fede e cioè: possa non esser lontano il giorno in cui il proletariato di tutto il mondo percorrerà il cammino di redenzione che già gloriosamente il popolo russo percorre.

Viva l' Internazionale Comunista!

Le verità della stampa borghese

La stampa borghese continua a spargere ogni sorta di false notizie sulle pretese manovre delle armate russe presso le frontiere polacche. Nessuna manovra ha avuto luogo nè è stata preparata sia nelle provincie occidentali della Russia sia nell'Ukraina. Si può egualmente qualificare falsa la notizia sulle pretese rivolte in molte provincie. Le pretese vittorie degl'insorti in Ukrania ed in Siberia, come anche l'insurrezione a Pietrogrado ed in altre provincie del nord-ovest, sono invenzioni stupide e malvagie. Non esistono per nulla forze insurrezionali in Russia, tranne delle piccole bande del tutto insignificanti che fuggono al primo colpo di fucile. La popolazione è sana è assolutamente ostile a queste bande di briganti. L'annientamento totale dei quali non è che una questione di giorni.

Non si studia, nè si formano gl'intellettuali

La Scuola del Giornalismo a Pietrogrado ha iniziato un nuovo corso, della durata di 8 mesi. Gli ammessi alla scuola devono avere delle conoscenze letterarie e politiche. L'insegnamento s'estende alla lingua ed alla letteratura russa; storia della Russia e dell'Europa fino al XIX secolo; il diritto pubblico, l'economia politica, le finanze pubbliche, la storia del movimento rivoluzionario in Russia, la tipografia e l'arte grafica.

In oltre hanno luogo regolarmente esercizi pratici. Gli studenti sono alloggiati e nutriti nella scuola.

Non si legge

Dopo le ultime statistiche, il numero delle biblioteche, in 25 provincie russe, da 3960 ch'erano nel 1910, nel 1920 è stato portato a 14919. Le biblioteche popolari non sono comprese in questa statistica. Il numero è di 44,000. In queste provincie, dunque, su ogni 1500 abitanti si trova una biblioteca popolare.

Nè si cura la Propaganda

Per spiegare alle grandi masse di contadini del bacino del Volga, il nuovo corso della politica economica e le sue prospettive, il comitato esecutivo Pan Russo dei Soviet ha organizzato tre grandi battelli che, lungo il loro percorso sul fiume, durante le soste organizzeranno comizi, conferenze ecc..

La peste infierisce

In risposta ad informazioni pubblicate da un giornale inglese il quale ha affermato essere la peste scoppiata nella Russia dei Soviet, il Commissario dell'igiene, Semachko pubblica, il seguente comunicato:

1. Dal 1920 al 1921 non s'è verificato, nella Russia Sovietttista, un solo caso di peste.

2. La peste che s'era manifestata, alla fine del 1920 in Mandchouria dopo essersi sparsa attraverso le città mandchouriene, è penetrata nel territorio della Repubblica dell'Estremo Oriente ove si sono registrati 39 casi. Grazie agli sforzi del Commissariato dell'igiene pubblica sovietttista e del ministro della salute pubblica della Rep. dell'estremo oriente, la terribile epidemia, ha potuto essere combattuta, e dopo il 15 marzo, non s'è verificato più alcun caso di peste nella Repubblica dell'estremo oriente.

Povera scienza

Ultimamente, durante la riunione generale della Società di radiologia, l'elettricista Féderov ha presentato un apparecchio, da lui scoperto, di telefonia a distanza variabile, adoperando dei semplici fili telegrafici in ferro.

Quest'apparecchio, chiamato « Simuraphon », può essere applicato alla telefonia senza fili e a distanze illimitate, combinandolo solamente con un generatore ad alta frequenza, di cui l'autore ha immaginato anche sia un modello che sostituisce le lampade catodiche impiegate ordinariamente a questo scopo, sia le dinamo speciali.

L'apparecchio può essere impiegato in qualsiasi stazione di T. S. F. ed apre nuovi orizzonti in tutto questo campo.

Le donne sono contro la rivoluzione

La conferenza delle donne dell'Oriente, tenutasi a Mosca, ha mandato un messaggio alle operaie e contadine russe, esprimendo la gratitudine alla grande rivoluzione russa per l'emancipazione delle donne dell'oriente.

La donna dell'oriente esisteva finora per il piacere dell'uomo, e veniva venduta sul mercato, come ogni altra merce. La rivoluzione russa à risvegliata la coscienza delle donne d'oriente e le ha chiamate alla nuova vita e all'attività.

Insegnata dall'esempio dell'operaia russa, la donna dell'oriente vede in essa la sua guida, dietro la quale proseguirà fino alla completa vittoria.

Nel messaggio si ringraziano le operaie di Mosca per la cordiale accoglienza.

In parecchie città, gli studenti hanno fischiato i professori che abbandonavano la cattedra e andavano a gridare alto nei comizi il loro diritto ad una esistenza più degna.

Ma quanti di quei professori non hanno incitato e incoraggiato gli studenti, in tempi non lontani a fare opera di crumiraggio, ad occupare il posto di coloro che disertavano il lavoro perchè fosse aumentato il loro salario di fame?

Notiziario Internazionale

Il terrorismo in Grecia

Riceviamo da Atene, e pubblichiamo non senza notare, ancora una volta, che le guardie bianche non sono un prodotto esclusivamente italiano: esse si trovano dovunque sia un proletariato deciso a lottare contro i suoi oppressori, e identico è il loro compito, pur essendo diverso il loro nome. In Italia si chiameranno « fascisti », in Grecia « alfieri », in Ispagna « liberi lavoratori, ecc., ma duppertutto esse ostacolano il movimento di riscossa proletaria.

Di fronte agli eccessi dei fascisti nostrani e alla loro studiata ferocia verso i proletari, i compagni nostri noteranno subito che gli « alfieri » di Grecia sono ancora alle loro prime armi. E diamo senz'altro posto alla relazione dell'Unione Comunista Greca.

L'attuale barbara guerra della Grecia eccita, fra tutte le classi oppresse della società greca: proletari, contadini e piccoli borghesi, una profonda indignazione contro il governo.

Le proteste per la liberazione dei fratelli slavi sono manifestate in modo pericoloso per il governo, e la borghesia vede l'abisso che si è aperto dinanzi, e si sforza di conservarsi con un terrorismo indescrivibile.

Strumento della politica inglese, il governo greco si mostra attualmente nelle misure terroristiche superiore al precedente governo di Venizelos.

Ma chi conquistò il potere non mancò d'esercitare una dittatura senza limiti, per mettersi nella condizione di travolgere il popolo nella catastrofe d'una nuova guerra.

Oggi, la voce dei comunisti è la sola ardita protesta del popolo lavoratore contro questa guerra criminosa, la sola voce che insorga contro la orribile insensibilità delle classi dominanti, dinanzi al massacro della parte più utile del popolo.

Il governo sente l'ira del popolo e si sforza a smorzarla soffocando la voce di protesta dei comunisti. Anzi, dopo aver imposto la dittatura militare e la censura, dopo aver arrestato in tutte le provincie decine di compagni comunisti, che avevano il coraggio di esprimere la protesta di tutto il popolo lavoratore contro l'oppressione, adotta le misure più crudeli per distruggere i comunisti e terrorizzare le falangi dei lavoratori.

Al servizio della polizia si trovano moltissimi « alfieri » o agenti segreti, i quali sono una specie di fascisti dell'attuale regime della Grecia, e che in qualità di cittadini si recano fra gli operai ed i comunisti, per provocare incidenti e trovare così il pretesto per arrestare i comunisti.

Questi « alfieri » hanno raggiunto il più alto grado e di cinismo e di criminalità. Infatti a Salonicco essi hanno sparato e ferito un operaio che era seduto dinanzi ad un caffè, ed hanno ancora sparato contro alcuni soldati, i quali dissero che i comunisti sono gli amici degli operai. Dal loro colpi fu ferita una donna che si trovava a passare di là. I gendarmi invece di punirli, al contrario si fanno i più docili complici delle loro infamie.

Altri « alfieri » poi passando in una vettura davanti alla Camera del Lavoro hanno sparato contro le finestre avendo di mira d'uccidere il Commissario degli operai. Ben s'intende che il governo li sostiene.

Quando il Segretario della Camera del Lavoro elevò alta protesta, al Ministro e gli presentò uno dei proiettili che gli «alfieri» avevano lanciato contro di lui, il Ministro non voleva riconoscere quel che concerne gli agenti della tattica governativa.

Uno dei piani più infami di questi « alfieri » (agenti segreti) è evidentemente è l'attacco ai locali ufici dell'Unione Comunista, e alla la rivista « il Comunismo » ad Atene.

Nei locali dell'Unione si tenevano ogni sera conferenze di propaganda comunista.

Il governo si trova nella necessità di disgregare le masse e traviar loro la coscienza operaia. Una sera fra quelli che ascoltavano la conferenza s'è presentato il direttore della polizia, che dopo aver ingiuriato banalmente i comunisti e la rivoluzione russa, minacciò d'arrestare tutti i comunisti.

La sera seguente alcuni gruppi di « alfieri » penetrarono nell'Unione Comunista, profittando della presenza nel locale di pochi compagni, per lo più giovanetti della Sezione Giovanile Comunista.

Senza alcun pretesto gli « alfieri » con le rivoltrelle e i bastoni nelle mani, si lanciarono contro i compagni, e dopo averli crudelmente maltrattati condussero quelli che restarono fra le loro mani agli agenti della polizia, che evidentemente dopo il loro progetto d'attacco accorsero per completare l'opera.

Dopo che la sala fu sgombrata dai compagni, di cui la più parte fu condotta in uno stato pietoso sui locali della polizia, gli alfieri con due pattuglie di gendarmi si recarono a distruggere tutto quel che nella sala si trovava.

Furono abbattute le porte, forzati i cassetti, dispogliato l'archivio dell'«Unione» e fu trasportata alla polizia tutto ciò che credettero sospetto per la sicurezza della borghesia.

Infine immaginarono un vergognoso modo per compromettere i comunisti e per giustificare il loro operato: hanno sparso per le sale alcune fotografie di Venizelos, il presidente del governo precedente, di triste memoria per il popolo greco.

Il giorno seguente il direttore della polizia, pubblica sui giornali borghesi e governativi, l'infame menzogna che i comunisti si erano bisticciati fra loro, che i poliziotti accorsi avevano arrestato gli agitatori comunisti, mentre nello stesso tempo tutti i progetti rivoluzionari dei comunisti, erano caduti nelle mani della polizia, i borghesi quindi potevano vivere tranquillamente!

Compagni,

Anche quando le leggi borghesi punissero gli autori d'un tale delitto, noi sappiamo pertanto che durante l'attuale dittatura borghese, il Governo Greco non potrà imporsi agli ignobili agenti i quali, del resto, hanno agito dietro suo ordine.

A voi o compagni, a voi solo, noi esprimiamo la nostra indignazione contro la tirannia borghese, e noi vi preghiamo di render nota la nostra protesta a tutto il proletariato del mondo, che noi speriamo si renderà solidale nello sforzo nostro e di tutti i comunisti, nella lotta contro l'oppressione borghese.

L'UNIONE COMUNISTA GRECA

Congresso della gioventù Comunista della Bulgaria

Il 10 maggio s'è riunito il Terzo Congresso della gioventù comunista della Bulgaria. 98 sezioni erano rappresentate da 146 delegati. La Federazione della gioventù conta attualmente 9401 iscritti.

L'ordine del giorno comprendeva:

1° La situazione economica e politica della gioventù comunista.

2.° La propaganda nelle campagne.

3° L'internazionale dei giovani comunisti.

Il congresso ha approvato il rapporto del Comitato Centrale, della commissione di controllo e le soluzioni presentate per i rapporti ufficiali.

Inoltre ha eletto un nuovo Comitato Centrale insieme ad una nuova commissione di controllo.

Le persecuzioni contro i Comunisti rumeni

Le persecuzioni contro i comunisti rumeni continuano con accanimento maggiore e con una ferocia crescente.

Il governo ha deciso di prendere delle misure draconiane contro i comunisti.

Il Partito Comunista di Bulgaria accetta i 21 punti

Il 13° congresso del Partito comunista di Bulgaria dopo avere ascoltato il rapporto di Kabaktchieff, ha accettato i 21 punti e adottato lo statuto dell'internazionale comunista.

Il congresso ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno.

« Il 13° Congresso del partito c
di Bulgaria approva ed accetta s
condizioni le decisioni del 2° co
dell'internazionale comunista
di mettere in esecuzione
sione coraggiosamente e
mente.

Un altro massacro di soldati italiani è avvenuto in Alta slesia. I giornali borghesi, danno in sordina le notizie: non è più possibile, ormai giustificare la fine di questi fratelli, che la «patria» manda a morire lontano da sè, vanamente, per una causa più che mai estrema ed iniqua.

Il proletariato impari, da questi dolorosi e tremendi esempi che gli offre la società capitalista, quanto «necessaria» sia la instaurazione della sua dittatura di classe.

Non c'è — tra i nostri lettori — chi non si renda conto dello sforzo quotidiano che noi facciamo per rendere il « Soviet » più fresco, più agile, più accessibile alle grandi masse. Da autorevole organo teorico e critico del movimento socialista, qual'era una volta, lo abbiamo dovuto trasformare in organo di propaganda, d'informazioni, per le folle proletarie. Le rubriche semplici e chiare di cui orniamo il « Soviet » dicono quanta cura noi mettessimo perchè lo potessero leggere tutti, fino al più ignorante e al più umile.

Ma i lavoratori comprenderanno che perchè essi abbiano il loro giornale, il loro foglio di battaglia, sono pur necessari dei piccoli sacrifici. Il « Soviet » ha bisogno di fondi.

La sottoscrizione, che gli dà vita, sta per finire. Essa « deve » esser ripresa.

Additiamo all'imitazione dei lettori nostri l'atto del muratore Fattorusso Francesco e del metallurgico Chirico Giuseppe i quali al compagno che distribuiva il « Soviet » dettero, oltre i 20 cent. una lira per ciascuno. Se tutti i lettori del « Soviet » facessero al « Soviet » pel tramite dei nostri fiduciari, una miserabile lira, e anche di meno, potremmo far fronte alle gravose spese tipografiche con maggior sicurezza.

Compagni, noi siamo sicuri che il nostro appello non andrà disperso. Noi siamo sicuri che ognuno di voi compirà un dovere verso il suo giornale di classe.

Per i detenuti di Castellre di Stabia

Le delizie della eguaglianza giustizia borghese

Per i tragici fatti, che il 20 gennaio funestarono Castellammare di Stabia, restano ancora nelle deliziose carceri del bell'italo regno una trentina di compagni.

Questi buoni e forti militi della lotta di classe pagano il loro delitto, di aver cercato di difendersi dalla selvaggia aggressione pescecanesca e fascista.

Mentre noti facinorosi ed istigatori continuano indisturbati, anzi protetti, la loro spavalda opera di prepotenza e di intimidazione; mentre si delinquenti più volgari, sol perchè sono al servizio del capitalismo, si garentisce libertà ed ausilio; i comunisti, i socialisti ed i proletari, incarcerati perchè resistettero alla sollevazione degli affamatori, stanno detenuti nell'attesa che il plantigrado giudice si ricordi che la giustizia è sacra.

Ci è voluto che uno dei difensori, l'egregio avvocato Roberto Marvasi, direttore di *Scintilla*, gridasse la sua protesta indignata per muovere un poco gli ozi ammaestrati e le comode lungaggini della magistratura.

Il guardasigilli, nientemeno, ha risposto che ha dato disposizioni ecc.

Noi mentre lasciamo ai valorosi padroni la massima libertà di azione nel l'interesse dei perseguitati compagni stabiesi, ci proponiamo di svolgere tra il proletariato tutta l'opera necessaria perchè non manchi loro la solidarietà, se essi saranno costretti ad attuare il sospeso sciopero della fame.

E prima di chiudere questa frecciata agli amministratori della eguale giustizia italiana e borghese, vogliamo rilevare che nell'istruttoria dei fatti di Castellammare, non si trova mai il punto di arrivo. Ogni tanto spunta fuori un nuovo imputato.

Così ora è la volta del compagno professor Carrese, ex Sindaco.

Nientemeno egli è imputato d'aver partecipato all'organizzazione del complotto. Non solo. Ma Carrese è reo anche di aver, durante tutta la sua propaganda nei comizi, preparati gli animi alla rivolta.

Quanta perspicace intelligenza è nei cervelli dei magistrati napoletani!

Potremmo continuare nella lunghissima serie delle porcherie che fa la cosidetta giustizia nei riguardi degli esecrandi bolscevichi stabiesi.

Ci limitiamo a ricordare come finale il confronto tra Antonio Esposito ed un carabiniere; il quale recitando malamente la parte insegnatagli, disse tante mostruose bugie, che il compagno nostro lo investì con indicibile sdegno, senza tacere al giudice istruttore Rizzo che la parte rappresentata dalla magistratura era ignobile.

Scrivendo tutto ciò, noi non intendiamo invocare, come si usa, misericordia.

Segnamo semplicemente nel libro dei conti.

Il pensiero degli operai

Pietrarsa

Non sono un mediconzolo carico di ovatta e di pietà. Io sono il chirurgo, l'operatore che taglia, l'operatore che affonda nelle carni puzzolenti il coltello.

Questa officina ferroviaria è una gran piaga verminosa, il personale di essa, in gran parte corroso e contaminato, non vive d'altro che di sè, della sua pancia, dei suoi fichi.

Pietrarsa: meraviglioso campo di studio e d'osservazione!

Qui chiusi, curvi, si aggirano ombre di uomini imbevuti da vecchi pregiudizi e superstizioni. Qui, madidi di sudore, vivono migliaia di esseri umani tetragoni ad ogni sentimento d'innovazione e di civiltà.

Germinal! Non siete degni di vivere e vi soffoco. Perite, imputridite nella menzogna e nella viltà; giaccia il vostro corpo fra queste mura; che furono il tormento dei vostri avi e di voi stessi!

Ma l'urto del mare perpetuamente vi assale, la sua tempesta fatta d'ira e d'invocazione fa sostare per brevi istanti questa massa informe di teste, i curvi si rizzano attoniti, i deboli si nascondono, qualche audace balza sui muri, qualche grido prorompe, qualche scatto sublime si erge maestoso su tanta miseria umana. Poi... poi l'accasciamento, la rampogna, il grido, e il dolore dell'impotenza, e si ripiglia il cammino, il vecchio cammino: per uso, per abitudine, per atavicità.

Ciechi, fate brillare la vostra pupilla. Ciechi, alzate le palpebre, un nuovo mondo vi circonda, guardate il sole, guardate il mare, guardate in fondo, guardate quelle schiere di lavoratori che si avanzano cantando. Essi erano servi come voi lo siete ancora, erano pezzenti, erano curvi, erano i tormentati, oggi sono l'avvenire, sono la potenza superiore di un nuovo mondo in costruzione.

Voi? chinate lo sguardo umiliati, curvate il dorso e lavorate, voi; scendete ogni giorno nell'abisso del passato alimentando con la passività la forza al bastone del padrone.

Ma anche in questa officina arde il fuoco del pensiero, anche in questa zona impietrita è penetrata la scintilla dell'idea, anche qui tra l'ombra pale e borbonica filtra la luce e l'avvenire.

Non tremare tu, eterno servo. Questa luce meravigliosa non ti accecherà, non tapparti le sorde orecchie, i tuoi timpani non saranno lacerati.

Noi saremo gli spettri lavoranti, noi ti saremo accanto in ogni ora, noi insultati, minacciati, derisi, vilipesi, ti saremo vicini, noi comunisti daremo l'assalto ai pregiudizi e alle superstizioni che ti ottenebrano lo spirito, noi ti faremo soldato d'un esercito grandioso per condurti alla lotta, al riscatto del tuo avvenire.

L'Officina di Pietrarsa è una selva di lavoratori, è una selva di braccia poderose che creano ogni giorno i veicoli del progresso, che [dànno vita a forza a quel mostro d'acciaio che rombando attraverso le campagne d'Italia porta il palpito della vita e della civiltà.

Questi artefici materiali del lavoro più pericoloso tremano avanti al libro della vita sociale. Essi — non sempre per colpa loro — vivono d'un materialismo bruto.

Non ci sgomentiamo: il nostro martello comunista fucinerà l'esercito implacabile della grande lotta emancipatrice. Noi saremo il manipolo diabolico, il distruggi sonno dei parassiti e dei mestatori.

O lavoratori, la nostra fucina intellettuale, corrisponde alla vostra fucina materiale, voi create e date vita ad un cervello d'acciaio, noi diamo vita al cavallo del pensiero umano.

Non rinculate, questo nostro martello fucina l'avvenire per tutti gli sfruttati, questo nostro martello raccoglie in sè tutti i singhiozzi delle sofferenze umane, tutti i rancori, tutte le speranze d'una moltitudine innumere vole.

Altri si approssimano alla meta agognata, altri fucinatori sono avanti il sacro fuoco della ribellione, voi pure ci sarete, voi la parte buona, la parte sana, la parte onesta e non corrotta sarete con noi nel grande lavoro, sarete con noi, con tutti i lavoratori del mondo.

E lasciate che ridano, che sghignazzino i cinici e gl'indifferenti, noi continueremo la nostra strada, noi lanciamo la nostra buona semente: sappiamo che nostro sarà il domani, per nostro è il destino.

ANGELO RUSSO

Brevi parole di commento allo scritto del compagno ferroviere Angelo Russo. Egli, allo spettacolo di una massa la quale non ancora ha avuto il bene — come lui — di formarsi una salda coscienza, si lascia sfuggire parole roventi contro i suoi compagni di lavoro.

No, caro Russo: verso l'anonima folla degli sfruttati e degli oppressi, cieca e ignorante, diffidente e inerte — ma non per colpa sua, bada, non per colpa sua — non si parla così. Medici ovattati di pietà e di amore noi comunisti dobbiamo essere verso i compagni che non sanno. Fratelli maggiori e più consapevoli che tolgono il velo dagli occhi loro, perchè anch'essi possano vedere e comprendere tutta l'ingenuità e la bruttura del mondo in cui vivono.

Avanguardia del proletariato, parte viva, carne e sangue del proletariato, noi comunisti impugniamo l'arma che recide.

Ma non per le carni disfatte dalla fatica e dall'abbrutimento è il bisturi nostro.

Il nostro bisturi inesorabile — oltre che per la putrida società borghese, è pei capi, pei dirigenti in mala fede, quelli che sanno, per quelli che ingannano, per quelli che tradiscono, pei ruffiani e i mestieranti, per gli opportunisti e gli arrivisti.

Contro di loro i comunisti saranno diabolici davvero, e non avranno nè tregua nè pietà.

DALLE PROVINCE

Da S. Giovanni a Teduccio

« Che vi sia ognun lo dice
Dove sia nessun lo sa. »

E' il caso della Sezione Comunista di S. Giovanni.

Il povero commissario locale si affatica a saperne la residenza. Noi domandiamo al su lodato signore per quale ragione egli s'interessa tanto alla Sezione Comunista di S. Giovanni. E gli domandiamo ugualmente perchè egli vuole a tutti i costi sapere chi ne sia il Segretario.

Allo scopo diamo un consiglio al signor Stanziano, emerito commissario di S. Giovanni: ci procuri un locale. Egli otterrà in tal modo due scopi: conoscerà i componenti la Sezione Comunista e i dirigenti, e otterrà la nostra profonda gratitudine.

Riunione della sezione

La Sezione Comunista di S. Giovanni a Teduccio, riunitasi in assemblea la sera del 6 giugno 1921, dopo ampia discussione approva l'espulsione per incoerenza politica e indegnità morale dei soci Longobardi Pasquale e Ibello Giovanni.

Da Fuorigrotta

Baraonda unitaria

I social democratici schedaioli di Fuorigrotta si fanno vivi soltanto nel periodo delle lotte elettorali.

Prima della scissione avvenuta al Congresso di Livorno, essi non frequentavano mai la vecchia sezione socialista: se ne rammentarono solo durante le elezioni amministrative. Anche durante l'ultima lotta politica essi ànno spiegata la loro attività (è l'unica attività di cui sono capaci).

Non sono mancati i compromessi, le alleanze equivoche pur di conquistare un voto di più. Il sotto comitato fu inaugurato nel Circolo dei Tramvieri, che à per vessillo la bandiera nazionale, con lo stemma dinastico: ma se fosse stato necessario e possibile, lo si sarebbe inaugurato anche in sacrestia.

E' noto che i comunisti, nonostante la loro propaganda aperta e sincera, non riportarono un gran numero di voti. Questo per diverse ragioni, tra cui la voce che ad arte si era sparsa fra i proletari: « Il Partito Comunista non otterrà il quoziente. Quindi i voti dato ad esso andranno perduti. Votiamo pei socialisti... chè, in fondo, è quasi... lo stesso! ».

Votarono il vecchio simbolo — falce e martello nella spiga di grano — solo quei lavoratori che già ànno acquistata una salda coscienza politica e di classe e non si fanno influenzare dai falsi miraggi e dalle vane parole.

La vittoria schedaiola restò ai social-unitari. I quali si dettero a tutt'uno per preparare una grande manifestazione di giubilo per il conseguito trionfo elettorale.

Ma in seguito alle notizie dei conflitti avvenuti a Torre Annunziata, la manifestazione fu rimandata, e il social democratico Patella giustificò il provvedimento col dire che in tutta Italia avvenivano conflitti tra fascisti e comunisti, e la Direzione del P. S. aveva diramato una circolare che consigliava di rimandare ogni manifestazione a... tempi migliori, per evitar conflitti. Tanto, la grande vittoria si era ottenuta.

Otto giorni dopo, sembrando il cielo più sereno, i vincitori tennero il loro corteo e la loro adunata con relative bandiere rosse.

Non mancarono, fra il proletariato di Fuorigrotta — mentre passava il corteo con alla testa l'on. Bovio, l'avv. Benvenuto, Legari e Patella — i lavoratori che gridarono a gran voce: Viva il Comunismo! Viva il « disertore » Misiano! Poi i vincitori si recarono sul Circolo dei Ferrovieri della Cumana: *e — risum teneatis!* — non fu dimenticato di metter con la faccia al muro il quadro del povero S. Antonio, ch'era ad una parete della stanza. Via, a tenere delle adunate in locali adorni di figurine di santi, i nostri bravi unitari non ci sono ancora arrivati... E poi... la vittoria si era ottenuta già: non c'era timore di perder voti, mancando del dovuto rispetto a S. Antonio!

Dopo gridi, luminarie, bengali, evviva, applausi, dopo i discorsi dei suddetti oratori, i quali ringraziarono dei voti dati ai socialisti ed incitarono il proletariato di Fuorigrotta a prepararsi alle nuove battaglie (elettorali), la folla si recò sul Circolo Tramvieri, dal cui balcone si fecero altri discorsi.

Non c'è da meravigliarsi che nell'interno l'on. Bovio dispensava strette di mano ai pezzi grossi di Fuorigrotta che si congratulavano con lui. Tanto, non si sa che il mite Corsino Bovio attira su di sè le simpatie di tutti i buoni borghesi?

Non mancò il rituale concertino con mandolinata, nè la canzonetta d'occasione, nè spari, nè luci di bengala.

Allegramente. Il proletariato si prepara, così, alla sua decisiva battaglia.

Comunicati di Partito

Istit. di Curtura Proletaria

Ricordiamo ancora una volta che sabato, il c. m., alle ore 21 *precisissime* si riaprirà il corso di conferenze.

Il compagno Ludovico Tarsia parlerà sul tema:

Il riformismo e la sua funzione controrivoluzionaria

Si fa vivissimo appello ai lavoratori d' intervenire.

E si rivolge loro una domanda:

Perchè non conducono le loro donne a queste manifestazioni di educazione dello spirito?...

Noi daremo tutta la nostra attività alla novella istituzione; i compagni da parte loro ci rendano il lavoro meno sapre, e ci confortino con la loro simpatia e col loro concorso.

Sezione Comunista

La commissione per l'esame delle domande di ammissione al Partito si riunisce ogni mercoledì e sabato, dalle ore 20 alle 22 — nei locali presso la Camera del Lavoro — (ex Chiostro S. Lorenzo.

La corrispondenza per la Sezione Comunista e per la redazione del " Soviet „ deve essere spedita al seguente indirizzo: Camera del Lavoro ex Chiostro S. Lorenzo Napoli.

Le corrispondenze dalle province non più tardi del martedì.

Movimento Giovanile

Appello

Ai giovani Comunisti

Federazione Provinciale
Giovanile Comunista di Napoli

I quadri dell'esercito proletario li deve formare il Partito Comunista.

Il Partito Comunista ha bisogno in quest'ardua impresa l'ausilio dei giovani.

L'entusiasmo giovanile alla fede comunista per avere i suoi frutti ha bisogno dell'inquadramento. A ciò pensa e penserà la Federazione Giovanile Comunista d'Italia, la quale ha un programma e una meta unica, l'abbattimento del regime capitalista mediante l'armamento morale e materiale del proletariato.

A voi, che sotto la sferza del capitale sentiste svilupparе nel vostro animo lo spirito ribelle, e che conseguentemente foste spinti verso di noi, la F. G. C. fa appello.

La Federazione Giovanile Comunista ha bisogno da parte dei suoi aderenti, la fiducia, e la disciplina agli ordini che da essa vengano impartiti. Lo Stato Capitalista ha un esercito con il quale difende la proprietà privata, egualmente il P. C. e F. G. C. hanno bisogno di contrapporre alla forza armata dello stato borghese un'altra forza armata: l'esercito proletario. Gli eserciti non funzionarono mai senza disciplina, ecco perchè la F. G. C, richiede da voi la disciplina. Maggiormente può richiederla da voi, in quanto dovrete essere le avanguardie temibili dell'esercito dei lavoratori. E voi sarete e potrete esser tali, in quanto la vostra azione non potrà esser resa fiacca, da legami familiari o dai pregiudizii borghesi dai quali non siete stati ancora inquinati.

Voi sarete i primi nelle lotte, negli scontri, nelle guerriglie contro il capitalismo.

Avanti, senza tentennamenti e senza rimpianti, o compagni per il Comunismo!

L'ESECUTIVO PROVINCIALE!

Federazione Provinciale Giovanile Comunista

Allo scopo di riorganizzare il movimento giovanile nella provincia, le sezioni tutte sono invitate ad adempire con scrupolosità a quanto segue:

1° Assemblee

Le Sezioni dovranno tenere non meno di tre assemblee plenarie al mese. Al 1° comma dell'o. d. g. dovrà porsi la lettura delle circolari del C.E. N. e del C. E. P.

Dopo ogni assemblea l'Esecutivo Sezionale dovrà fare una breve e dettagliata relazione al C. P. di ciò che si è discusso. In detta relazione dovrà figurare il numero dei soci presenti alla riunione e degli assenti giustificati.

2° Relazioni finanziarie

Tutte le Sezioni invieranno a P. C. non oltre il 18 c. m. il rendiconto finanziario del mese in corso. Ogni mese poi, e non oltre il 27 dovrà essere inviata al C. P. con esattezza la relazione finanziaria.

3° Tessere

Le sezioni che non hanno ancora inviato al C. P. l'importo delle tessere sia nazionali che per simpatizzanti, dovranno ciò fare con la massima sollecitudine, e non più tardi del 18 c. m. Raccomandiamo vivamente ai compagni tutti di adempiere con scrupolosità e sollecitudine a quanto sopra comunichiamo, perchè saranno presi energici provvedimenti a carico degli esecutivi sezionali trasgressori, giusto ordine ricevuto dal C. E. N.

Il Segretario
FEDERICO SANTACROCE

Federazione Provinciale Giovanile Comunista

Si avvertono le Sezioni Giovanili Comuniste della provincia che la corrispondenza per la Federazione Provinciale Comunista deve essere inviata al seguente indirizzo:

Santacroce Federico — Via Arenaccia 278 — Napoli.

Assemblea della Sezione Giovanile Comunista

E' convocata per lunedì 7 giugno alle ore 7,30, nella sede della Camera del Lavoro (ex Chiostro S. Lorenzo, l'assemblea generale della Sezione Giovanile Comunista.

Dovendosi discutere cose importanti si avverte di non mancare.

Operai, contadini, impiegati: comprate, leggete, diffondete

" Il Soviet „

Esso è il vostro giornale.

NOTE SINDACALI

Lo sciopero degli statali

L'esercito dei lavoratori dello Stato continua la lotta, opponendo una resistenza insperata alla rabbia reazionaria di Giolitti.

Noi non abbiamo bisogno di dire che a questa massa di scioperanti va la nostra solidarietà, anche se gl'impiegati molte volte l'hanno rifiutata al proletariato.

Ma la nostra solidarietà agli impiegati va specialmente ora che essi si trovan bersaglio di due forze antiproletarie: il governo e il fascismo. Quando è una folla di lavoratori si vieta perfino la libertà di riunirsi in comizie, i comunisti ànno il dovere di pigliar parte alla battaglia.

Alla Camera Confederale

Nella riunione della C. E., dopo aver fatto l'esame generale della situazione, si è discusso intorno alla Cooperativa Calzolai, incaricando il compagno Borraccetti perchè alla istituzione proletaria non manchi l'ausilio di cui ha bisogno.

E' stata affrontata anche la discussione sulla gravissima vertenza degli impiegati Statali.

Borraccetti ha riferito intorno a quanto egli ebbe a comunicare al Comitato di agitazione napoletano.

La C. E. ha preso atto, approvando di quanto la segreteria ha compiuto nei riguardi degli statali.

Si esamina pure la richiesta dei portieri per un intervento della Camera Confederale nella organizzazione della loro categoria.

Viene incaricato il compagno Cecchi di mettersi a contatto con i portieri.

A proposito della vertenza nella ditta Pomilio

Il signor ragioniere Starace ci invia una lunga lettera, colla quale intende scagionarsi della parte che il nostro corrispondente afferma aver egli rappresentata nella mossa della Ditta Pomilio per ridurre i salari.

Con ingenuità francescana l'egregio ragioniere protesta la sua estraneità ai provvedimenti che riguardano l'andamento della fabbrica: Ecco: le lamentele del signor Starace non ci preoccupano gran che.

Egli afferma che *non ha fatto altro che portare il suo contributo per semplificare i sistemi della contabilità industriale.*

A noi consta però che ci ha portato anche una certa istigazione alla forma agnelliana, che a Torino avrebbe fatto, secondo la sua conversazione, molta fortuna colla quale lo salutiamo non senza augurargliene parecchia.

E si ricordi che il nostro giornale non ha per abitudine creare capri espiatori, nè costruisce specchietti per le allodole.

Nel campo dei Comunali

E' necessario che i comunali si decidano. Una classe numerosissima e che disimpegna importanti servizi pubblici, non dove restare più a lungo nell'attuale stato letargico, attendendo la manna dalla provvidenza di una ipotetica Federazione, che si fa viva soltanto quando si tratta di esannare qualche alto locato e di fare atto di genuflessione ai piedi dei padri coscritti.

Ben altre direttive ci vogliono oggi e ben altri uomini! La mentalità medioevale di certi dirigenti ha fatto ormai bancarotta; non è più col metodo addomesticato della collaborazione che si possono efficacemente tutelare gli interessi economici e morali d'una classe, è d'uopo incanalare tutte le forze sulla via maestra della lotta di classe, colla quale soltanto si possono conseguire vantaggi notevoli e duraturi.

Non sono di antica data gli scioperi proclamati per l'approvazione delle nuove tabelle e del caro vivere. E' pur vero che quegli scioperi furono soffocati sul nascere dalla perfidia dei cattivi pastori, ma restarono come indice della volontà della massa di volere, a qualunque costo, rivendicare a sè il mezzo più adatto di lotta e di conquista.

Sei mesi di cordiale collaborazione tra Federazione ed Amministrazione non hanno ancora prodotto nessun benefico frutto.

Ancora abbiamo gli stipendi di fame, ancora resta da ratificare un provvedimento commissariale, che avrebbe potuto dare tranquillità e garenzie ad una gran parte del personale. Si dice che il provvedimento dev'essere completato in seguito all'esame di vari reclami di categorie diverse, e molti credono o fingono di credere a queste panzane.

La realtà è questa: che il provvedimento, come fu ripetutamente dimostrato, ha già valore di legge, poichè *in fatto* ha avuto la sua sanzione e non può essere, in alcun modo, modificato.

Manca soltanto la *formale presa d'atto*, perchè esso sia giuridicamente completo e questa presa d'atto deve avvenire *ope legis*, trattandosi di un provvedimento imposto dall'autorità del governo.

Che attende quindi l'amministrazione? Se essa crede che qualche altro reclamo debba essere accolto, lo faccia con deliberazione separata, senza attaccare il provvedimento commissariale e senza ritardarne l'esecuzione.

Queste sono i criteri che dovrebbero guidare l'Amministrazione nell'interesse non solo del personale, ma anche del pubblici servizi. Ma, pur essendo il problema così chiaro e preciso, sorgono ad ogni istante nuove difficoltà per la sua risoluzione. E' una specie di nodo gordiano che va altrimenti risolto che coll'opera di collaborazione e di sudditanza.

Ci pensi la massa comunale se non vuol'essere ancora più a lungo turlupinata e se non vuole rimandare allo anno duemila la realizzazione delle sue più elementari conquiste.

Sindacato Ferr. Italiani

SEZIONE DI NAPOLI

Ai Ferrovieri alle organizzazioni sorelle e politiche

Compagni Lavoratori

IL FERROVIERE

Spina Giuseppe

Nel giorno sacro ai lavoratori, il 1° Maggio 1921 fu ucciso mentre la gran massa del proletariato napoletano, con le rosse bandiere spiegate al vento, si disponeva ad ascoltare la voce degli oratori.

Un' orda di incoscienti assassini aggredì la folla ed il nostro caro **Spina** *cadeva colpito dal piombo omicida, vittima innocente di feroce reazione.*

Non lagrime — o compagni — sulla fossa aperta innanzi tempo, ma propositi di difesa, di riscossa e di solidarietà fraterna. Questo si è giurato sulla salma venerata, e nostro primo dovere è quello di pensare a soccorrere la sua numerosa e bisognosa famiglia, che sul povero scomparso basava la sua esistenza.

Con la fiducia che risponderete degnamente al nostro appello, vi porgiamo il nostro fraterno saluto.

Napoli, 8 maggio 1921.

Il Comitato Sezionale

Incasso sottoscrizione Spina

Giorno 14-5 a mezzo Gusmano (Ferrovia Cumana) Scheda N. 49	L. 211
» 14-5 C. G. Improta Vincenzo Scheda n. 131	» 58
» 18-5 Squillicciotti Giuseppe Scheda n. 115	» 46
» 18-5 Zucaro Nicola (postale viaggiante) Scheda numero 194	» 225
» 16-5 De Vito (Acquedotto Serino Scheda n. 60	» 299
» 20-5 Fabiano, Sezione Socialista Barra Scheda numero 65	» 42,50
» 22-5 Bonini Nicola Tranviere Intercomunale. San Giovanni a Teduccio Scheda n.	» 250
» 25 5 Siniscalco Michele Capigreppo Saglia. Scheda n. 152	» 20,20
» 26-5 De Fazio, Federazione Lavoratori del Porto Scheda n.	» 500
» 26-5 Viscone Emmanuele Gruppo anarchico Scheda n. 38	» 38,25
» 27-5 Tarantino Albero Capo Gruppo.	» 29,00
» 29-5 Abbate Armida. Personale di Macchina. Scheda n. 334	» 1022
» 29-5 Armida Abbate Sheda n. 355	» 1030
» 29-5 Eccedenza risultato dalle due schede precedenti	» 9
» 29 5 Personale di Macchina scheda n. 353	» 960
» 30-5 Eccedenza riscontrata precedente	» 10
» 31-5 Abbate. Personale di Macchina. Scheda n. 356	» 540
» 31-5 Abbate. Operai Depositoo Locomotive. Scheda n. 357	» 500
» 31-5 Zingaro Nicola. Postale viaggiante. Scheda n. 196	»216,50
» 1-6 Rosati Salvatore e Podestà Operaia. Scheda n. 358	» 535
» 1-6 Deposito Locomotive Scheda 114	» 70
» 1-6 Lossese Giuseppe Personale di Macchina Scheda 6n. 102	» 18
Acqua Giorgio Scheda n. 3-109	» 105
» 1-6 Abbate Armida. Sottoscrizione comunista Scheda n. 367	» 155
» 3-6 Rossetti Cosimo. Sottoscrizione Deposito Locomotive	» 451
» 3-6 Casella Vincenzo. Operai Squadra Rialzo	» 95
Totale Lire	3768,95

Sottoscrizione

pro vittime: Spina, Riccardo e Pellegrino

Lima—Limonetti	L. 91,—
Suima—Tabacco	» 182,—
Gerosa — Gambardella	» 50,—
Dumontet — Bosso	» 89,—
Coutaldi — Scala	» 28,50
Buttazzi — Gogliano	» 62 50
Guaglione — Corso	» 52,25
Meridionale (Vasto) - Di Dato	» 311,—
De Lucca Ferramenta—Mormone	» 75,—
Di Lauro—Natangelo	» 76,—
a riportarsi Totale L.	1017,75

a tutto il 9-6-21.

Gerente Responsabile ADOLFO MUSTO

Tip. Cozzolino, Via Pignatelli, 48 - Tel. 37-13